

Q UADERNI DI Q UARTUCCIU

Svolta degli ex PSI

Adesione ai Socialisti Democratici

Prossima apertura

Olata mettono su casa

Contributi centro storico

La parola a Pierpaolo Foïs

8 marzo ad Ingegneria

Signore, troppa informatica

Agricoltura biologica

Aziende come scuole

Incontro col pittore

Intervista a Beppe Vargiu

Periodico di informazione - anno 3° n.10 marzo 1999 ~~€1.000~~

L'associazione "Il Confronto" si apre verso la società alla ricerca di nuove energie per continuare il suo percorso di crescita culturale di Quartucciu.

Tempo di bilanci

Crediamo che a distanza di quasi due anni dalla nascita del nostro primo numero del giornale una riflessione sul percorso che abbiamo compiuto sia d'obbligo, soprattutto per capire se la strada che abbiamo deciso di percorrere sia quella giusta. Volgendo lo sguardo indietro e pensando al momento in cui abbiamo scelto di dar vita a questa avventura, tante cose sono cambiate; è cambiato anche il modo di interpretare il nostro impegno nel sociale.

Questo periodico, pensato in origine come uno strumento per tenere unito il gruppo consiliare della lista "Identità e Sviluppo" e per dare voce al pensiero dell'opposizione, per nostra libera scelta, si è via via affrancato da quella visione parziale per divenire nel tempo una voce pluralista, a disposizione di chiunque condivida queste idee. Questa nostra decisione è scaturita dalla convinzione e dalla consapevolezza che Quartucciu non avesse tanto bisogno di una ulteriore opinione che facesse ancora di più acuire le tensioni, quanto di uno strumento d'informazione che si ponesse come soluzione di continuità alle conflittualità ed alle vecchie lacerazioni che si erano via via stratificate tra le forze politiche e tra le persone stesse. Abbiamo capito che, per il bene

della nostra comunità, c'era bisogno di un nuovo clima che ponesse le condizioni per una ripresa del dialogo e della sana politica.

Abbiamo capito che c'era bisogno di un strumento che fosse in grado di far crescere ed emergere una nuova classe dirigente capace di percepire i mutamenti e ridare slancio alla appannata autonomia.

Con l'associazione "Il Confronto" e con QdQ vogliamo costruire, insieme a tutti coloro che si riconoscono nei valori della democrazia, un utile strumento di partecipazione alla vita sociale della nostra comunità.

A questo punto del nostro cammino, iniziato in pochi e continuato senza cedere alla tentazione di tesserare a tappeto, sentiamo molto forte la voglia di partecipazione. Una associazione non può crescere se non aumenta il capitale di impegno e conoscenze rappresentato dai suoi aderenti. L'Associazione "Il Confronto" ha voglia di realizzare tante altre iniziative ma per conseguire questo scopo non sono sufficienti le nostre buone intenzioni e il nostro impegno di volontariato: abbiamo bisogno del tempo e delle energie di tutti, dei giovani, delle donne e degli anziani. Per questo motivo l'associazione è aperta a tutti senza alcuna discriminazione; a

tutti coloro che intendono l'impegno nel sociale come un servizio alla collettività nella quale si opera; per tutti coloro che intendono la vita associativa come un'esperienza di crescita culturale ed una scuola di democrazia. I nostri sforzi sinora profusi e le nostre iniziative sono tutte rivolte verso questo arduo compito.

Ci occorre di fare una precisazione. Per confermare la visione pluralista del nostro impegno, sentiamo il bisogno di smentire, senza alcun indugio, qualunque voce capziosa di chi abbia in animo di cucirci addosso una qualche etichetta di appartenenza partitica. E' perfettamente legittimo che ognuno di noi abbia, all'interno della redazione e dell'associazione, una sua visione della politica e della realtà, ma ciò non ha mai influito sulle decisioni collegiali e sulla linea editoriale che insieme abbiamo deciso di percorrere.

Se questa appartenenza ci viene attribuita in quanto, per ragioni del tutto contingenti, ci riuniamo per il momento nella sede del partito di FD, al quale va il nostro ringraziamento per l'ospitalità offerta, è del tutto errato desumere che il giornale sia organico a questo partito.

Tuttavia, per evitare queste errate deduzioni ed avere una nostra sede operativa nella

quale realizzare il giornale e fare attività con l'associazione "Il Confronto", da tempo abbiamo richiesto all'Amministrazione comunale la disponibilità anche parziale di un locale idoneo; la risposta che abbiamo ottenuto è interlocutoria e, pur dimostrando una qualche disponibilità, non tiene sufficientemente conto dell'importanza per una redazione di avere una cadenza almeno settimanale. Crediamo che sia interesse di tutta la comunità far sì che qualsiasi sodalizio, e non solo il nostro, sia messo in grado di operare senza condizionamenti che ne offuscherebbero la sua azione pluralista.

QdQ è da sempre a disposizione di chiunque abbia voglia di scrivere. Tale orientamento editoriale è ancora più valevole per la nostra pubblica amministrazione alla quale rinnoviamo l'invito a farci pervenire gli atti che ritenga più opportuno far pubblicare sul giornale, interventi, iniziative delibere, regolamenti, e qualsivoglia argomento sia di pubblico interesse.

Talvolta lavorare per valorizzare ed integrare le differenze e le peculiarità può rivelarsi una nuova risorsa ed un buon investimento per elevare la qualità della vita di tutti.

Il Confronto

Lo Zibaldone

a cura di Gesuino Murru

ATTIVATO IL CENTRO INFORMAGIOVANI

È attivo anche a Quartucciu il Centro Informagiovani. Promosso dall'Assessorato ai Servizi Sociali ha lo scopo di fornire ai giovani tra i 14 e i 35 anni informazioni e strumenti che facilitino l'orientamento nella scuola e l'inserimento nel mondo del lavoro. La peculiarità del Centro Informagiovani di Quartucciu è rappresentato dal sistema ScuoLavoro Professional. Questa è una Banca Dati On-Line che grazie al collegamento con Internet offre le informazioni in tempo reale.

Inoltre è messo a disposizione degli utenti un esperto sulla creazione d'impresa per illustrare le opportunità offerte dalle leggi sull'imprenditoria giovanile.

Il Centro è situato presso i locali della Biblioteca Comunale in via Nazionale 119 ed è aperto il martedì e il giovedì dalle 16 alle 18 e il mercoledì dalle 9 alle 12.

È visitabile anche attraverso il Sito Internet <http://www.tiscalinet.it/infogioquartucciu>. (g.s.)

NUOVE RETI PER IL CAMPO DI CALCETTO

Finalmente, dopo varie lamentele è stata sollevata la rete di protezione del "campetto rionale di calcetto" di via Sardara. Inoltre sono state sostituite le reti delle porte di giuoco. Si è cercato anche di potenziare il servizio degli incaricati dei servizi sociali. Questi oltre all'apertura del "campetto" devono occuparsi anche della pulizia della piazza limitrofa.

È necessario comunque sottolineare il ritardo nel ripristino dell'illuminazione della piazza limitrofa al "campetto" che da oltre un anno è immersa nel buio. (g.s.)

ASSOCIAZIONE ANZIANI

Le statistiche dilagano. Le ultimissime, centrate sul rapporto relazionale tra generazioni diverse, ci informano che "il 55% dei giovani odia gli anziani..." non si segnala, al momento, alcun caso di cannibalismo, ma un

sistema di monitoraggio tiene il mondo sotto controllo 24 ore su 24.

A Quartucciu, ombelico del mondo, gli anziani corrono ai ripari e si organizzano in Associazione con tanto di statuto. Obiettivo: rendersi utili ai cittadini, gestire iniziative da tempo libero e fungere da elemento unificante della società in cui operano. L'Associazione, che è presieduta da Elio Paderi, Vicepresidente Ermelino Fanti e Segretario Pierino Murru, ha sede in via Quartu nei locali della ex-scuola Dante.

Agli amici impegnati in questa iniziativa va il plauso e l'incoraggiamento di QdQ oltre all'augurio di buon lavoro. (g.m.)

CORSE DI FORMULA "BOO"

6 gennaio festa dell'Epifania. Niente di meglio che festeggiare, vista la bella giornata invitante, con una passeggiata salutare ai boschi verdissimi di S. Pietro Paradiso. Ma la festa è subito rovinata e in paradiso (quell'altro) rischiamo di andarci in parecchi.

Infatti, anche il C.S.A.I. lo stesso giorno ha deciso di disputare il Trofeo Suzuki, riservato ai fuoristrada, fra gli angustanti tornanti dei monti che portano all'altopiano di Coduleddu. Ed è lo sfrecciare, a volte impudente di questi mezzi, non preavvisati da opportune segnalazioni, che ha rischiato di rovinare la festa a numerosi gitanti.

Come è stato possibile, e con quale consenso, organizzare gare di questo tipo in luoghi simili, senza vigilanza pubblica, senza l'indispensabile segnaletica indicante il pericolo? Ma quale autorità ha concesso il "nulla osta", pure necessario, per disputare la gara?

Risposta di un partecipante: "Boh!". Signor Sindaco, Quartucciu terra di nessuno? (g.m.)

FORCHE CAUDINE ANNO 2000

Chi diede il nome di Forche Caudine al celebre passo dove gli

antichi Romani furono sconfitti e umiliati dai Sanniti, di sicuro aveva in mente Is Pontis Paris, strettoia infernale attraverso al quale, quotidianamente, migliaia di cittadini dei comuni ad Est di Cagliari, si ostinano a voler raggiungere la città capoluogo per lavoro o per affari.

È assurdo, umiliante e inverosimile che amministratori pubblici e pubblici funzionari ai vari livelli, a conoscenza di questo annoso problema, abbiano sottovalutato i danni che stress fisico, perdita di tempo, incidenti a volte gravi, possono causare agli sventurati utenti di questa strada. Ma come tutte le fiabe, anche questa sta per concludersi a lieto fine. Almeno così spera l'Ing. Piepaolo Fois, Consigliere Comunale, che rappresenta l'Amministrazione di Quartucciu nell'apposito Comitato di Coordinamento costituito presso la Regione Sarda e incaricato di vagliare ed unificare le diverse soluzioni fin'ora prospettate, (almeno cinque!).

Ora pare che i componenti del Comitato abbiano trovato un accordo che soddisfa tutti i comuni interessati e la ditta che si è

aggiudicata la progettazione sta procedendo a prove di carotaggio sul terreno (prelievo di campioni di terreno in profondità n.d.r.) prima della stesura degli elaborati definitivi, da presentare entro la fine di marzo all'esame delle Amministrazioni.

Intanto il costo dell'opera da realizzare è lievitato dai 15 miliardi iniziali a 24 miliardi (che importa tanto sono soldi pubblici!).

QdQ invita fin d'ora i cittadini a vigilare e a tenersi pronti a partecipare ad una manifestazione, ad aprile, per esprimere tutta la propria indignazione e disapprovazione nei confronti di quegli amministratori locali che dovessero dimostrare ancora una volta la propria insensibilità e incapacità a risolvere uno tra i problemi più gravi che pesa sui propri amministratori. (g.m.)

MONSIGNOR PIRAS

Il libro-documento sulla vita di Mons. Raffaele Piras, di cui avevamo preannunciato la pubblicazione imminente nel precedente numero di QdQ, è ora a disposizione di quanti sono interessati a conoscere le vicissitudini terrene del Vescovo quartucciaio.

Quaderni di Quartucciu

Periodico d'informazione indipendente

(reg. Tribunale di Cagliari del 21/04/98 n° 18/98)

Edito da

Associazione Culturale **Il Confronto**

Composizione del Direttivo:

Beppe Pisu (s), Paola Argiolas, Luigi Camedda, Giuseppe Fanti, Gianni Manis, Gabriella Mura, Gesuino Murru.

Sede Legale

Quartucciu, via XXI Aprile, 4

Redazione

Direttore Responsabile

Gianfranco Macciotta

Direttore

Giorgio Ledda

Capo Redattore

Gianni Manis

ArtDirector

Franco Caruso

Redattori

Paola Argiolas

Davide Paolone

Gesuino Murru

Giuseppe Fanti

Hanno collaborato a questo numero:

G.Luca Casu, Giovanni Secci, Marco Melis, Beppe Pisu, M.Luisa Ledda, Andrea Loi

Per ricevere informazioni sulla pubblicità o per altre comunicazioni chiamate il n. 0347/3035945

Stampato presso Litotipo Arcobaleno, Sinnai (CA)

Si può acquistare nelle librerie cittadine o rivolgendosi all'Associazione Amici di Mons. Piras.

L'interessante biografia, che suggella tutta una serie di iniziative tese a far riemergere dall'oblio della memoria questo nostro grande concittadino, è opera di Paola Cocco che ad essa ha dedicato tempo, energie ed entusiasmo. (g.m.)

TEKAL E P.R.G.

I cittadini di buona memoria (a Quartucciu ce n'è ancora) ricordano il percorso accidentato e tortuoso seguito in Consiglio Comunale qualche anno fa, Amministrazione da una parte, opposizioni dall'altra, da una pratica di concessione edilizia a favore della Tekal SpA per il cui rilascio sono state elaborate perfino nuove concezioni urbanistiche quali ad esempio: "... che l'unica valvola di sfogo è rappresentata dalla zona cosiddetta agricola, proprio perché nelle altre zone disciplinate dal Piano Regolatore Generale la costruzione di cui trattasi (realizzazione di un impianto industriale di produzione e vendita di calcestruzzo per l'edilizia) non poteva essere consentita, mentre l'unica zona con la quale non si poneva il contrasto preclusivo era proprio quella agricola" (sic!).

Ebbene, tanta dottrina non è servita a far decollare un'iniziativa imprenditoriale i cui presupposti sono soggetti, per la loro riuscita, non a regolamenti edilizi, più o meno condiscendenti, ma alle ferree leggi economiche della domanda e dell'offerta oltre che ai costi di gestione.

Pertanto Tekal, a Quartucciu, ha chiuso i battenti senza aver crea-

to un solo posto di lavoro in più e lasciando i terreni di "Camp'e sa Pira" un'altra cattedrale inutile.

Ma non tutto è perduto. A Quartucciu, le amministrazioni del futuro, forse nell'anno 3000, potranno finanziare, sulla base della documentazione esistente in Comune, una campagna di scavi in quella zona alla ricerca di reperti archeologici e l'artistico manufatto in cemento, riscoperto e restaurato, potrà essere visitato, in gita scolastica, dai nostri pronipoti. (g.m.)

POLITICA E GRAFFITI

Non è da condividere il gesto (sulle motivazioni e sui contenuti se ne può discutere) di alcuni sconosciuti cittadini di Quartucciu che hanno, nei giorni scorsi, diffusamente imbrattato i muri del paese con scritte ingiuriose contro un assessore accusato di assenteismo ed incapacità. E qui sta il punto: se le proteste sono rivolte verso un amministratore, cosa c'entrano gli incolpevoli proprietari dei muri imbrattati che ora dovranno spendere, loro e non l'amministratore contestato, fior di quattrini per eliminare le scritte e rifare il "look" alle loro case? Sono da condividere, al contrario, le proteste del consigliere Mattana che definisce il gesto incivile ed il metodo inurbano (antidemocratico no: la democrazia è una cosa molto più seria per sentirsi offesa dalla insolenza di un graffito anonimo).

Infatti, se i Cittadini intendono protestare nei confronti di un qualsiasi amministratore nel quale avevano giustamente riposto le loro speranze di cambiamento e sono rimasti notevolmente delusi, non devono scriverlo sui muri, ma ricordarsene al momento giusto: basta non votarlo più. (g.m.)

CENSIMENTO ASSOCIAZIONI

Quaderni di Quartucciu ha intenzione di aprire una finestra stabile sul mondo dell'associazionismo di Quartucciu. Per fare ciò abbiamo pensato di lanciare un censimento delle associazioni presenti sul territorio. Tutte le associazioni sono invitate a mettersi in contatto con il giornale.

RICERCA COLLABORATORI

Quaderni di Quartucciu cerca collaboratori che abbiano interesse a partecipare alla produzione del giornale preferibilmente introdotti nei seguenti settori: sport, teenagers, commercio, arte, spettacolo, ambiente e turismo. Per informazioni chiamate allo 0347/3035945

Tutti i numeri del Pollicino

(Fonte C.T.M. Cagliari)

Capienza 35 persone

Corse giornaliere 18

distribuite per fasce orarie non continue

Dalle 6.00 alle 9.00

9 corse

Dalle 13.00 alle 15.00

6 corse

Dalle 19.00 alle 20.00

3 corse

Percorso:

Capolinea - v. Chiaramonti - v. Nazionale - v. Delle Serre - v. Vivaldi - v. Bellini - v. Verdi - v. Delle Serre - v. Nazionale - v. Mandas - v. Nulvi - v. Chiaramonti.

Durata di una corsa 15"

Capolinea 5"

Lunghezza di una corsa 3.600 metri

Percorrenza giornaliera 109.200 metri

Costo chilometrico £7.620

Costo totale annuo

109,2 Km X 308 gg X 7.620 = £256.288.032

N.C.L. 75

di
NICOLA PILLERI

Via Quartu, 15/a
Quartucciu (CA)
Tel./Fax 070885810
PWA 02450210923

DURACELL POINT:
tutte le pile che ti servono

HENKEL POINT:
tutti i collanti che ti servono

VERNICI	ARREDO BAGNO	ELETTTRICO
IDRAULICA	ARREDO CASA	MATERASSI
FERRAMENTA	SANITARI	PIASTRELLE
GIARDINAGGIO	GAS	ELETTRODOMEST.

Per dar conto al lettore delle ragioni della scelta fatta dal gruppo "Socialisti" in Consiglio Comunale, dal Sindaco Tonino Meloni e da tutti gli altri dirigenti della sezione (ex PSI) "Pietro Nenni" di Quartucciu, niente è più eloquente della seguente frase di Luisa Serra: «Siamo stanchi di sentirci figli di nessuno. Ci rendiamo conto di aver fatto una lista che ha fatto rabbrivire molti e che neanche a noi piaceva, ma questo ci ha permesso di ritornare alla ribalta e arginare la crescita di consensi di FI e AN. Sono convinta che a Quartucciu molti compagni siano rimasti alla finestra a guardare e che non abbiano mai pensato di dover aderire a FD, se si eccettuano alcuni consiglieri comunali. La nostra adesione allo SDI servirà perciò a togliere le castagne dal fuoco a molti, tanti compagni socialisti, compresi noi stessi e qualcuno che per ora sta in FD». Sulla stessa linea prosegue il segretario di sezione Franco Pilia quando afferma che: «Per i socialisti sardi Federazione Democratica ha rappresentato un punto di aggregazione in un momento molto delicato della nostra storia, ma questo ruolo è venuto meno nel momento in cui questa formazione politica regionale ha aderito al partito dei DS. Infatti, è sotto gli occhi di tutti che, con la fuoriuscita dal partito dell'assessore Alberto Manchinu -che ha aderito allo SDI-, del capogruppo in consiglio regionale Peppino Balia e dell'assessore Benedetto Ballero -che hanno fondato Federazione Socialista Democratica Progressista Federativa Sarda- FD si è frantumata. Ecco che allora lo SDI, oggi, è l'unico soggetto politico che permetta di semplificare il quadro della cosiddetta diaspora socialista». E una volta chiarite le ragioni discriminanti nella scelta, è Tonino Meloni ad esprimere inequivocabilmente: «Noi abbiamo deciso che da ora in poi ci accasiamo. Lo SDI è il soggetto politico che più ci è vicino ed è quello che meglio ci può rappresentare». Le riflessioni sulle conseguenze dell'adesione allo SDI possono essere tante e diverse. Abbiamo chiesto a Umberto Artizzu un contributo in tal senso. (G.m.)

La sezione (ex PSI) "Pietro Nenni" diventa sezione del partito Socialisti Democratici Italiani.

Nenni trova casa

di Gianni Manis

Intervista a
UMBERTO ARTIZZU

Memoria storica (e critica) dei socialisti. Negli anni 60 è stato segretario della sezione PSI di Guspini; nei primi anni 80 è stato sub-sindaco di Cagliari per Quartucciu. Dopo l'autonomia ha rivestito la carica di assessore alla pubblica istruzione e all'urbanistica. Attualmente è consigliere comunale e assessore alla pubblica istruzione della Comunità Montana.

Consigliere Umberto Artizzu, Lei di case socialiste ne ha viste tante. Cosa pensa di questa?

«Purtroppo, sì, ho visto e conosciuto tante case socialiste. Ho visto, con grande amarezza, la nascita del PSIUP, nel 1964, all'indomani della costituzione del primo governo organico di centrosinistra. Ho vissuto, con altrettanta grande amarezza e delusione, la prematura unificazione coi socialdemocratici nel 1966 e la nuova scissione, nel 1969. Ho conosciuto, naturalmente, quella che ancor oggi mi è più cara, la casa PSI, col sole nascente, alla cui base erano posti il libro aperto, la falce ed il martello. Erano altri tempi e c'erano altri uomini ed essere socialisti, allora, era motivo di orgoglio. Oggi lo è ancora per chi ha conservato intatti la memoria storica, cultura e modo di essere socialisti».

«Oggi non esiste più una casa socialista, non già perché non ci siano più i socialisti, ma perché questi sono divisi in tanti piccoli gruppi. Tuttavia si stanno ponendo le basi per ricostruire una casa comune, dove tutti i veri socialisti possano abitare non da inquilini, ma da veri padroni di casa che hanno ritrovato un comune modo di essere e sentirsi socialisti, che hanno ritrovato il gusto di fare politica, non semplicemente sbandierando la tradizione, la cultura e la storia socialista, ma ricalcando coi fatti i comportamenti e gli atti di chi con grande fatica e sofferenza ha costruito quella storia».

Il presidente di Federazione De-

mocratica Antonello Cabras, l'ex ministro dell'università e ricerca scientifica Ruberti, assieme ad altri parlamentari dei Democratici di Sinistra annunciano la costituzione di una "area socialista riformista democratica" all'interno del loro nuovo partito; Franco Frattini, chiaramente meno credibile, fa lo stesso dalle fila di Forza Italia. Cosa sta succedendo? Passata a nottata, tutti riscoprono quant'era bello dirsi socialisti?

«Non credo che il proposito di Cabras e Ruberti possa essere interpretato in modo così riduttivo. Perciò, stabilito che, pur rispettandola, non condivido la scelta di Cabras, ritengo che, per lo spessore politico dell'uomo, la sua iniziativa all'interno del suo nuovo partito parta, da un lato, dalla constatazione del vuoto politico creatosi nella sinistra italiana con la scomparsa del PSI, dall'altro, dall'esigenza di salvare i valori libertari della tradizione socialista per innestarli, se così si può dire, nel "ceppo" non tanto della "Quercia", ancora troppo giovane, quanto del vecchio PCI, che ha una storia ed una tradizione monolitica, verticistica e burocratica. Il nome scelto per il gruppo, "area socialista riformista democratica", non solo conferma questa esigenza, ma evidenzia ed avvalorare la tesi di quanti ritengono opportuna ed urgente la ricostruzione di un vero, autentico partito socialista, prima ancora di qualsiasi confluenza nella Cosa2».

«Vi è infine un altro aspetto che non bisogna trascurare o sottovalutare, e cioè la necessità per Cabras e per tutti i socialisti che hanno operato la stessa scelta, di non scomparire nel grande cielo stellato diessino come una meteora luminosa, così come è capitato a tutti coloro che, provenienti da altri lidi, sono approdati in quello comunista. Indirettamente, quindi, Cabras sconfessa se stesso e, non potendo ritornare indietro, fonda una sua corrente socialista all'interno dei DS».

Nella storia del socialismo italiano c'è qualche aneddoto che possa trasporre al passato l'attuale situazione?

«Non conosco aneddoti che consentano raffronti tra passato e presente. In tutte le storie umane vi sono fatti ricorrenti che si prestano a valutazioni parallele, e la storia del socialismo italiano non fa eccezione. Le scissioni, per esempio, sono fatti ricorrenti, così come le ricostruzioni del partito dopo ogni episodio traumatico. Esse nascono sempre dal conflitto tra le due anime del partito, quella riformista e quella massimalista, e non vanno viste come fatti negativi in sé, anche se hanno portato spesso ad esperienze drammatiche per la vita del partito e per le sorti del nostro Paese. In ogni epoca sono state come "il sale che dà sapore al cibo", due correnti politiche di pensiero dal cui confronto sono scaturiti progetti che hanno saputo individuare per tempo i bisogni della società. Purtroppo alla capacità progettuale non sempre è seguita una uguale capacità di coesione interna, di ricerca del consenso e di aggregazione politica, per cui è mancata sempre la forza per tradurre quei progetti in atti legislativi concreti. Tanto che a metà degli anni 70, dopo la grande affermazione elettorale del PCI, qualcuno coniò la frase sui "socialisti che sapevano scuotere l'albero" e sui "comunisti che sapevano raccogliergli i frutti».

«Da militante ho conosciuto due scissioni (1964 e 1969) e la riunificazione dei due tronconi del vecchio socialismo riformista italiano. La prima, come ho già ricordato, avvenne all'indomani della costituzione del primo governo organico di centrosinistra. La seconda, più drammatica e traumatizzante, segnò il fallimento di un sogno a lungo inseguito da Nenni e Saragat, e cioè la riunificazione, appunto, dei vecchi socialisti coi socialdemocratici (anche questi nati da una scissione, quella detta "di Palazzo Barberini" del 1947), per dar vita ad un partito che avesse maggior peso politico nel Paese, in Parlamento, all'interno del governo di cui entrambi facevano parte, ma anche all'interno della sinistra italiana. La delusione fu pari, se non maggiore, alle aspettative che l'evento aveva creato e lasciò dietro di sé una scia di accuse

e rancori».

«Ecco, noi oggi tentiamo di rimettere insieme i vari pezzi del socialismo italiano, cercando di ricostruire un partito che sappia degnamente raccogliere una grande eredità politica e culturale, e proseguire nel solco dei valori tracciato dai padri fondatori del socialismo italiano».

In futuro, "socialismo" indicherà un partito o un'area culturale? E i "socialisti"?

«Ritengo, e me lo auguro, che i socialisti saranno organizzati in un partito, che avrà sempre più le caratteristiche di partito socialdemocratico di tipo europeo, tanto che si riproporrà in termini urgenti e pressanti il problema dell'unità della sinistra italiana. Si arriverà quindi a due formazioni che schematicamente ricalcheranno le due correnti di pensiero, riformista e massimalista, che, da sempre, hanno caratterizzato il socialismo italiano».

«Come saranno e chi saranno i socialisti? La domanda potrebbe essere capovolta, anzi sostituita da tantissime altre. Per esempio: ci sarà al mondo, un Paese in cui tutti i cittadini, indipendentemente dal sesso, dal credo religioso e politico, dalla razza, avranno raggiunto la totale parità di diritti? Ci sarà, al mondo, un Paese in cui tutti avranno quanto necessario per soddisfare i propri bisogni? La risposta è no! Ed allora lì, come in tutti i posti c'è sete di giustizia, di libertà di lavoro, di istruzione, ci saranno uomini che si richiameranno al socialismo, senza aggettivazione alcuna».

«Se Lei, invece, si riferisce semplicemente all'Italia, allora credo di aver anticipato la risposta, in quanto ho detto prima. Ritengo, comunque, che sbagli chi crede di poter rifondare il partito riorganizzando semplicemente i vecchi iscritti, o anche una sola parte di essi, come se nulla fosse accaduto. O chi, senza un minimo di riflessione e autocritica, continui a giustificare il proprio operato accusando altri, dai giudici persecutori ai rappresentanti delle altre forze politiche. Sbaglia ugualmente chi crede di potersi fregiare del nome di socialista, esibendo una tradizione, una cultura ed una morale che non gli appartengono, per non aver concorso a realizzarle. E poiché è un'eredità pesante da portare, solo chi saprà calarsi nello spirito di quella tradizione culturale, morale e politica, sarà anche degno di portarne il peso e di esibirla. Tutti gli altri saranno dei cialtroni arrampicatori. Ogni epoca, purtroppo ha avuto i suoi».

G.Ma.

Il teatro degli Olata

di Giovanni Secci

La Cooperativa Teatro Olata ha trasferito la propria sede in via Selargius n°48. Dopo oltre venti anni si è concretizzata la possibilità di allestire un piccolo teatro di 50 posti. Questo permetterà agli "Olata" di provare le scene e le luci in un vero e proprio palcoscenico (circa 30 metri quadrati) e di offrire agli abitanti di Quartucciu le anteprime dei loro spettacoli. A questo si aggiunge la possibilità di allestire apposite rappresentazioni e laboratori teatrali per le scuole nonché di ospitare altri gruppi teatrali.

La Cooperativa Teatro Olata nasce nel 1976 come "Gruppo de Cultura Popolari". Dopo aver messo in scena alcune opere di Garau, sentendo la necessità di affrontare un teatro più attento alla realtà e alle moderne problematiche sociali, la compagnia nel 1978 mette in scena "M'anti promittiu unu postu" di Salvatore Vargiu, nella quale si presenta la realtà desolata di "Nazarenu Frigau" e della sua patetica attesa di un posto di lavoro che non arriva mai. L'ampio successo di pubblico (oltre centocinquanta repliche) e di critica cementa la collaborazione tra l'autore, che da allora curerà anche la regia delle opere, e la Compagnia.

Dopo "Baja Tiria" del 1981 e "Lazarinu Lazaroni" del 1983, definito dallo stesso autore "jogu teatrali", dove si susseguono un gran numero di scenette nelle quali gli attori recitano diverse parti, la svolta avviene con la postmoderna "Abetendi a intrai" del 1984. L'opera fortemente innovativa mostrava in forma desolata e grottesca la kafkiana attesa di un emarginato nello squallido corridoio di un misterioso ufficio. Il successo fu eclatante ed ebbe il suo naturale apice nel 1986 con la vittoria del 1°



premio nella rassegna "Canonico Matta" a Gergei.

Gli anni ottanta si chiudono con "Portas serradas", drammatico e comico incontro tra due coppie di coniugi, una borghese e una proletaria, e con "S'intradedda". Ai successi delle opere si accompagnano sempre più frequenti premi per gli attori a testimonianza delle loro qualità.

Il 1990 vede la Compagnia portare in scena "Refugium Peccatorum", vincitrice del "Premio Virzi" e del "Canonico Matta". L'anno seguente viene presentata "Su Scriidori", anch'essa vincitrice del premio "Canonico Matta", in cui il

protagonista è un anziano scrittore in sardo che, non attrezzato a cogliere i segni del presente, risulta alieno alla realtà che lo circonda.

L'attività della Compagnia continua con assiduità anche negli anni novanta con "Cena po sola", "Mali malu" e con la esilarante "Dona Cecilia Virgini". Il 1998 vede il successo di "Prognosi".

Oggi gli "Olata" stanno preparando la commedia "Grazia Celesti", anche questa come tutte le precedenti scritta da Vargiu, nella quale una "donna devota e timorata" convince il marito "feminaxu" ad andare con lei a Lourdes nella speranza "ki Nostra Sinniora ddu potzat cunverti e distolli de cussu vitziu". Ma al rientro da Lourdes il marito è cambiato in modo tanto inusuale da non sembrare opera "de Nostra Sinniora".

L'opera verrà rappresentata in primavera e vede tra gli interpreti oltre l'inossidabile Giorgio Pinna, che insieme al fratello Dino e a Franco Siddi sono presenti fin dai primi anni dell'avventura, anche delle attrici esordienti a conferma della vitalità di una delle più importanti compagnie teatrali sarde.

Gli attori ricevono il meritato applauso (foto G.L.Casu)



La Regione ha da qualche mese approvato la Legge 29/98 sulla tutela e valorizzazione dei centri storici. Questa legge prevede finanziamenti ai comuni ed ai privati per interventi nei centri storici.

Il nostro giornale si è da subito schierato in prima linea a difesa della possibilità della comunità intera di Quartucciu di avvantaggiarsi dei benefici previsti da questa legge, dopo che per tanti anni la legislazione in materia ha rappresentato di fatto un freno allo sviluppo del territorio oltre che una limitazione al legittimo godimento del patrimonio di ciascuno, pur nella condivisibile ottica di una salvaguardia preventiva necessaria a qualsiasi successivo intervento. Ora finalmente la Regione sembra aver imboccato la strada del sostegno alla valorizzazione di queste aree con risorse non insignificanti.

Purtroppo il nostro Comune non è tra quelli, bene informati, che avranno o hanno accesso alla prima trincea dei finanziamenti.

Per scongiurare questo rischio ci siamo a suo tempo attivati, con una petizione popolare di cui i componenti del giornale sono primi dei circa 250 firmatari, perché il Sindaco convocasse entro il 19/11/98 (data ultima per l'adozione della delibera richiesta per accedere ai finanziamenti) il Consiglio Comunale, almeno per metterlo di fronte alle sue responsabilità.

La prima scadenza è passata inutilmente e la paura è che la stessa sorte tocchi anche alla seconda del 31/03/99, anche perché la sola adozione del Piano Particolareggiato del Centro Storico, richiesta in sede di prima applicazione, non è più sufficiente e servono altri atti e strumenti, da allestire ex novo.

Un contributo qualificato e autorevole, molto utile per capire meglio i termini della questione, in ragione dell'esperienza maturata nello svolgimento dell'attuale lavoro in commissione urbanistica e del passato incarico assessoriale, è quello del Cons. Pierpaolo Fois che molto gentilmente ha accettato di rispondere ad alcune domande su questo argomento.

d.: Quali sono i motivi che hanno fatto sì che il Comune di Quartucciu non è rientrato nella prima trincea di finanziamenti previsti dalla L.R. del 13/10/98 n.29 sulla tutela e valorizzazione dei centri storici, la

Intervista a Pierpaolo Fois Centro storico? Noi, no!

a cura di Giorgio Ledda

cui scadenza era fissata per il 19/11/98?

r.: Il primo motivo in assoluto, è l'assenza del Piano Particolareggiato vigente e quindi la mancata attivazione della procedura di adozione, pubblicazione ecc.. Un secondo motivo, certamente, sarebbe stato sicuramente il tempo imposto dalla legge per la predisposizione degli atti necessari per accedere ai finanziamenti. Infatti, l'esecutività del piano attuativo è una base di partenza molto importante ma è solo il primo passo. La normativa prevede che gli enti interessati all'ottenimento dei finanziamenti devono predisporre tutta una serie di elaborati progettuali di notevole consistenza, senza che ci sia la certezza di una copertura finanziaria da parte della Regione. Infatti la ripartizione dei fondi avviene sulla base di una molteplicità di elementi che sono individuati dall'art. 7 della legge e dalle domande pervenute e ritenute in regola con la documentazione richiesta. Uno degli aspetti con i quali sicuramente ci si scontrerà sarà il coinvolgimento necessario e obbligato dei privati nei programmi integrati dei centri storici. Infatti il programma di recupero deve riguardare almeno il 60% della volumetria interessata. Altro aspetto di non poco conto è che le amministrazioni per la predisposizione di questi piani devono investire necessariamente tecnici esterni, i quali devono essere pagati ed individuati previo bando di gara considerato che gli oneri di progettazione superano sicuramente i 200.000 Ecu (circa 387 milioni di lire n.d.r.) di onorari di progettazione. Non potendo anticipare tanti soldi che potenzialmente potrebbero trasformarsi in un danno all'erario, se non finanziati, le amministrazioni sono costrette ad adottare sistemi poco ortodossi per l'affidamento degli incarichi. Ma, questa è un'altra storia. Ora è più importante approvare il piano. I problemi si affrontano uno alla volta.

d.: A che punto è il Piano Particolareggiato del Centro Storico e quali sono i motivi che fino ad ora ne hanno impedito l'approvazione?

r.: Il piano è praticamente ultimato. Ci sono le tavole di analisi di ogni singolo fabbricato con il dettaglio degli interventi nelle singole abitazioni, la normativa in gran parte è contenuta nel Piano Urbanistico Comunale e ci sono le norme di dettaglio.

I motivi che hanno impedito o meglio ritardato l'adozione del piano attengono a scelte metodologiche e politiche. Per scelta, si è deciso di dare priorità ai Piani di Risanamento Urbanistico, in modo da non far accumulare troppe tensioni sociali e dare l'opportunità alla macchina amministrativa di seguire con una certa attenzione ogni singolo atto, ed evitare che atti così importanti si bloccassero per meri inghippi amministrativi. I piani di risanamento ora sono una realtà.

L'aspetto politico attiene a come ogni singolo consigliere e forza politica pensa ed immagina il centro storico. Alcuni pensano a demolizioni totali, altri a conservazioni integrali sia delle tipologie edilizie anche con l'utilizzo di materiali tipici quali il *ladiri*, altri ancora immaginano interventi in parte demolitori e in parte conservativi. Personalmente propendo per una delle ultime due metodologie, dipende anche dalla politica storico economica che s'intende portare avanti. Quest'ultimo aspetto merita una trattazione separata per lo spessore delle argomentazioni che si possono portare. Do solo un piccolo accenno a questo aspetto di natura economica. Occorre fare in modo che s'incentivino realtà economiche che possano produrre in loco quali ad esempio piccole fabbriche di *ladiri*, lavorazioni del legno, delle canne ecc.. Un intervento di demolizione totale e una ricostruzione col classico mattone consente sì una ricostruzione veloce forse un po' meno dispen-

diosa, ma l'indotto va a finire per la maggior parte nelle regioni del nord o del centro nord.

d.: L'Amministrazione Comunale come sta procedendo in relazione alla prossima scadenza del 31/03/99? Sono stati affidati gli incarichi per l'allestimento degli strumenti ed i programmi previsti dalla Legge?

r.: Il piano particolareggiato del centro storico insieme ad un altro gruppo di argomenti, è all'ordine del giorno dei lavori della commissione urbanistica, e sarà uno dei prossimi argomenti. Dopo di che l'argomento passerà al consiglio ovvero, se il Co.Ci.Co. di Cagliari mantenesse un certo orientamento, l'argomento sarà una competenza della Giunta Comunale. Per gli incarichi vale quanto detto precedentemente.

d.: La legge identifica quale criterio di preferenza per l'attribuzione di finanziamenti l'ammontare dell'apporto finanziario integrativo a carico del Comune e di eventuali privati. Queste risorse sono attualmente identificabili in bilancio ed eventualmente quantificabili?

r.: Lo strumento di identificazione di queste risorse è il piano finanziario di attuazione del piano particolareggiato del centro storico. Le risorse finanziarie comunali saranno ben poche a causa del decentramento impositivo stabilito dal governo e voluto soprattutto dai politici delle regioni più ricche dopo aver dilapidato ogni risorsa del sud, del centro sud e delle isole.

d.: La Legge fa esplicito riferimento alle soluzioni ai problemi di viabilità e di parcheggio; quali linee ritiene che si debbano seguire?

r.: Il centro storico quale è quello di Quartucciu io lo immagino chiuso al traffico in determinati momenti e occasioni tipici dei tempi della nostra collettività, almeno la parte delimitata dalla Via Nazionale, Via Quartu, e Via San Biagio. Un'area per parcheggi anche interrati potrebbe essere il piazzale di chiesa o aree destinate a servizi nelle lottizzazioni Sarritzu ed Exana. Ma il problema più grosso non sono i parcheggi, perché questi sono una conseguenza della potenzialità che avrà il piano particolareggiato di rivitalizzare il centro storico. Senza attività che attraggano la gente il centro storico rimarrà una zona abitata solo dai residenti.

d.: E' previsto l'assenso dei privati interessati. Sono stati avviati i contatti per sondare questa eventuale disponibilità, anche in funzione dei possibili finanziamenti a loro favore?

r.: Bisognerebbe chiederlo al Sindaco e all'Assessore competente (Gilberto Pisun.d.r.).

Grazie Consigliere Fois. Non perché le sue risposte abbiano contribuito a rassicurarci rispetto alla paura che la nostra comunità non possa beneficiare di questa legge. Al contrario le sue argomentazioni hanno trasformato quelle paure in certezze, spiegandoci nel dettaglio quali sono i motivi per i quali anche per quest'anno non vedremo una Lira (o se preferite un Euro).

Ad analizzare le difficoltà prospettate si potrebbe addirittura pensare che questi soldi non li vedremo mai, anche perché, benché nei proclami della regione la misura dovrebbe essere decennale, a oggi sono stati finanziati solo i primi tre anni, dei quali noi ne abbiamo già persi due, o quasi. Grazie invece per la franchezza di aver ammesso che sul Piano Particolareggiato del Centro Storico i problemi sono di natura politica. È importante sapere che in fondo i tecnici incaricati di redigerlo non sono stati a girarsi i pollici in questi ultimi anni, e che la partita vera è tra i "ruspisti" e i "campidanisti". Sorge allora legittimo il dubbio che anche molte delle argomentazioni finora addotte a giustificazione dei tempi lunghi del piano e spacciate come tecniche sino in realtà strumentali a ritardare il più possibile lo scontro finale che avrebbe come primo risultato la definitiva rottura all'interno dell'attuale maggioranza. (g.l.)

Agli "ingegneri" di Piazza D'Armi non piace studiare Fondamenti d'Informatica.

8 marzo: festa alle donne.

di Gianni Manis

Otto e dieci del mattino.

Non ho mai capito come si possa pensare a niente. Passeggio nel giardino della Facoltà e penso di non pensare. Sono sempre stato un bambino curioso; anche oggi lo sono, curioso. Leggo tutto quello che incontro con lo sguardo, "Gromiko boia" è sempre lì, "l'importante è uscirne....sani". Anche. Saluto il preside Carta, nessuno se ne cura: "Carneade! Chi era costui?"

Dal portone di Trasporti un manifesto celeste mi avvisa di qualcosa per oggi **8 marzo**: «sì, lo so, è la festa della donna. Negli anni '70 urlavano "è mia e me la gestisco io"..... per qualcuno era un problema; anche riuscire a piazzarla, come dice Biagi. E oggi? Sì, le mimose.... mi siedo, posso leggerlo da qui..... No, non vedo nulla». Vinco l'inerzia, una Bmw mi cerca il parcheggio addosso, ma raggiungo il manifesto: "**ore 10, assemblea di studenti in aula magna su Fondamenti d'Informatica**". Quasi centro, bravo: «festa sì, ma alle professoresse di Fondamenti». Non ci voglio pensare, è il mio esame e inizia tra un po'....

Mezzogiorno e dieci. Mi fischia la testa: «la successione di caratteri A N N A avrebbe mandato tutto all'aria». Anche l'esame. Comunque ho puntato avanti sulla L e indietro sulla S quando (e se) C stava sulla seconda A e L portava una M. «È la terza assemblea di cui vengo a conoscenza. Che cosa avranno da dire

e ridire su questo esame?»

Il rappresentante degli studenti F. Mascia (anche in rappresentanza di F. Locci) ha espresso le ragioni del malessere davanti al Senato Accademico del nostro ateneo (il giorno 16/12/1998).

Problema: "dalla Facoltà di Ingegneria si è verificata una fuga di studenti verso la Facoltà di Economia, avente come scopo il sostenere l'esame di Informatica Generale, tenuto dal professor Melis, al posto di quello di Fondamenti di Informatica, tenuto dalle professoresse Giuseppina Bellu e Valeria Flore.[...] questo è sintomo di una patologia".

Proposte d'intervento.

1. "In vista della riforma degli studi universitari, che lascia una più giusta libertà allo studente di decidere il proprio percorso formativo a guida del proprio interesse culturale dominante, si chiede al Senato che deliberi la possibilità di scegliere più liberamente i corsi all'interno dei settori disciplinari [...]"

2. "Si chiede che venga riconosciuto l'esame di Informatica Generale agli studenti di Ingegneria che l'hanno sostenuto senza nessun tipo di "prova integrativa" sulla programmazione, come invece vorrebbero fare i CCCS di Civile e Edile. Si ritiene infatti che questa decisione sia arbitraria e illegittima, oltre che non rispettosa del fatto che gli studenti di cui sopra sono stati "spinti" ad una decisione di questo tipo."

3. Si domanda altresì che il Senato inviti i CCCS e la Facoltà a rivedere il programma di Fondamenti di Informatica [...]. Ciò in quanto gli studenti di Ingegneria hanno bisogno di un corso adeguato al presente e rispettoso del fatto che l'interfaccia oggi offerta dal computer non è più quella del Vic20, se è vero che a suo tempo l'unica possibilità di dialogo con il calcolatore era quella del linguaggio macchina, mentre oggi è quella WIN 98, di Office, di Autocad, ecc. [...]"

Non sono mai stato uno scienziato informatico. Da bambino giocavo a pallone e suonavo la chitarra alla messa; e i miei non avrebbero potuto comprarmi un Vic, neanche un Commodor o un Amiga. Oggi rie-

sco a far girare una "testa vuota" come fosse una macchina addestrata, anche grazie al corso di Fondamenti d'Informatica. E continuo a non capire quali inquietudini possano pervadere l'animo di qualche giovane collega.

Lo ammetto: ho avuto la tentazione di bollare tutto con un "trilussiano" "voja de lavora' sartame addosso" e andarmene tra le anatre di Monte Urpinu. Comunque, visto che ho deciso di dare la notizia, cerco di esprimere la mia opinione con dignità.

Libertà è principio assoluto. Libertà non è né giusta, né di più e né di meno. Libertà è libertà. E la cultura dominante non c'entra un fico secco. Domandine: c'è libertà quando, posti davanti ad un problema, ci si rende conto di non possedere gli strumenti tecnici e, soprattutto, culturali che consentano di acchiappare la soluzione? E quando, attestata la scarsa preparazione degli studenti o chissà cos'altro, diventa obbligatorio un tirocinio di tre anni, "a gratis" e "murrungiato", come per i dottori commercialisti? Oppure quando, per dar credito agli studi fatti, è necessario frequentare "masters" o corsi post-laurea?

Io credo di no. Per questo ritengo errata l'analisi fatta del fenomeno: ciò che è stato definito sintomo è, in realtà, patologia; mentre le proposte di intervento sono temi sui quali bisognerebbe cimentarsi, magari reimpostando tutto il ragionamento in termini di "pari opportunità" e "solidarietà", e cercando un dialogo corretto, sereno e sincero con il CCCS e, soprattutto, con le docenti.

In tal modo -ne sono convinto- certe "inquietudini" non apparirebbero ciò che, probabilmente, non vogliono essere: richiesta di legittimazione di una "furbata" certificata.

G.Ma.

PostScriptum

"A guisa dell'interesse culturale dominante", credo possa essere utile sostenere qualche esame di Informatica alla Facoltà di Matematica e, visto che si è lì, anche quelli di Analisi Superiore e Geometria II. Inoltre, dato che la dimestichezza nell'organizzare raduni assembleari è ormai acquisita, propongo che il simposio delle ore 10, del prossimo 8 marzo, porti titolo: "**solidarietà e pari opportunità, giustizia e libertà: individuo donna**".

(Quaderni di Quartucciu seguirà gli sviluppi delle "vicende informatiche" della Facoltà di Ingegneria. E, fin da ora, è a disposizione di tutti coloro che riterranno opportuno avvalersi di un qualche diritto di replica.)



Lloyd Adriatico
ASSICURAZIONI

Marcello Melis
AGENTE GENERALE

Viale Colombo, 67 - 09045 Quartu S. Elena (CA)
Tel 070/813.785 - 813.240 - Fax 070/824.957

Ciascuno di noi guarda il mondo e interpreta gli avvenimenti dal suo peculiare punto di osservazione, individuato dal contesto territoriale, familiare e sociale in cui vive. È chiaro che la visione del mondo e delle relazioni tra le sue componenti di un agricoltore è diversa dalla visione del mondo del suo vicino che lavora in un impianto petrolchimico. Per l'agricoltore le stagioni sono strettamente correlate con i cicli produttivi della sua azienda, mentre per il suo vicino potrebbero essere correlate esclusivamente con la distribuzione delle ferie. Visioni entrambe legittime se pur così diverse.

Io sono agronoma e il mio punto di osservazione privilegiato del mondo è l'agricoltura. Attraverso lo studio e il lavoro nel settore agricolo conosco e interpreto alcuni aspetti della realtà. Tra gli aspetti salienti della realtà attuale a cui nessuno può sfuggire vi è il costante e crescente degrado dell'ambiente su scala planetaria. Non c'è purtroppo nessun angolo della Terra che sfugga ad azioni di degrado esercitate da processi produttivi inquinanti, anche se realizzati in alcuni casi a migliaia di km di distanza. I processi produttivi e gli stili di vita che si sono affermati negli ultimi decenni sono impostati partendo dall'assunto che le risorse naturali e quindi il suolo, l'aria, l'acqua e le fonti di energia fossili sono risorse rinnovabili e illimitate: l'attacco massiccio, che esse hanno subito da parte di prodotti chimici di neo-sintesi e interventi meccanici resi possibili da macchine sempre più potenti, ha messo in evidenza l'infondatezza di questo presupposto e l'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo. La risposta della Terra all'uso indiscriminato delle sue risorse è la desertificazione che sta interessando diverse aree agricole del mondo; sono i cambiamenti climatici che rendono sempre più incerta la produzione agricola, e la sempre maggiore difficoltà a trovare acque potabili.

Dalla mia finestra sul mondo vedo come l'agricoltura partecipa all'attuale sistema di utilizzo delle risorse naturali. L'agricoltura è per eccellenza l'attività umana di intervento sulla natura. Dall'interazione con la terra, le piante, gli animali e il clima l'uomo ricava direttamente cibo, vestiti, utensili oppure un reddito in termini monetari. L'impatto ambientale dell'agricoltura che oggi viene definita convenziona-

Agricoltura e educazione ambientale: l'azienda agricola biologica come laboratorio permanente di educazione ambientale.

A scuola dal contadino

di Maria Luisa Ledda



(Foto P.Boi)

le è elevato. I pesticidi e i concimi di sintesi al pari dei gas emessi dalle industrie inquinano la Terra e ci fanno ammalare; in sinergia con la monocoltura distruggono la biodiversità. Questa constatazione stimolò in me, ancora studentessa, una domanda: "Come fare agricoltura riducendo il suo impatto sull'ambiente?"; la risposta era in parte già scritta nei testi di agronomia del passato, quando l'agricoltore non disponeva di concimi di sintesi e doveva utilizzare i concimi aziendali come il letame e valorizzare le risorse naturali come la capacità di fissare l'azoto atmosferico da parte delle leguminose, che per questo entravano rigorosamente in rotazione con i cereali. Altre risposte sono venute dai ricercatori sulla base di conoscenze sempre più approfondite sul mondo naturale. La scoperta delle sostanze emesse dagli insetti per comunicare tra loro (feromoni) ha permesso di realizzare trappole in cui i feromoni sessuali vengono utilizzati per la loro cattura in massa. La risposta è venuta da tutti coloro che ponendosi la domanda prima di me hanno dato vita al movimento per l'agricoltura biologica che ha avviato circa 20 anni fa la discussione e la sperimentazione sui principi e le tecniche per un'agricoltura che rispetta l'ambiente. Dal loro lavoro è nato un corpo di norme relativamente omogeneo a livello internazionale. L'agricoltura a basso impatto ambientale per eccellenza si chiama agricoltura biologica nei paesi latini e agricoltura organica nei paesi anglofoni. L'agricoltura biologica è codificata con uno specifico Regolamento comunitario (Reg. CEE 2092/91) e incentivata con regolamenti come il

2078/92, che stabiliscono gli aiuti alle aziende che praticano l'agricoltura biologica. Oggi in Sardegna ci sono circa 6.000 aziende che praticano l'agricoltura biologica.

L'azienda agricola è un'unità produttiva in cui la coesistenza e l'interazione della natura con la cultura umana sono chiare e facilmente identificabili. Per questo l'azienda agricola si può considerare un laboratorio di educazione ambientale per eccellenza. L'azienda agricola condotta col metodo biologico è a questo riguardo ancora più qualificata, in quanto i singoli processi produttivi che in essa si realizzano e nel complesso la sua gestione sono impostati verso il maggior rispetto possibile della natura. Nell'azienda biologica entrano a pieno titolo accanto alle nuove tecniche ecocompatibili molte tecniche che fanno parte della nostra tradizione agricola e che oggi come in un passato non ancora remoto, permettono di ottenere cibi sani e gustosi. I conduttori di alcune aziende biologiche, consapevoli del ruolo sociale che

un'azienda agricola biologica può avere nel divulgare la conoscenza e la salvaguardia dell'ambiente, hanno deciso di aprire le loro aziende e di attrezzarle, trasformandole in laboratori di educazione ambientale fruibili da parte di tutti i cittadini e in primo luogo i giovani. Affinché la visita all'azienda non si risolva in una semplice scampagnata, hanno strutturato dei percorsi didattici che introducono il visitatore nell'affascinante mondo delle produzioni agricole. Sotto la guida di contadini o allevatori esperti si può apprendere e sperimentare l'importanza delle siepi quali alloggio di insetti utili, come condurre un orto biologico, come fare il formaggio. Nelle aziende attrezzate per l'educazione ambientale trovano spesso spazio attrezzi fondamentali della vita contadina del passato, alcuni dei quali ancora in uso come i mulini con le mole di pietra in cui il grano biologico viene tuttora macinato per essere trasformato in ottimo pane. Un'agronoma come me non può che invitarvi a visitare un'azienda biologica.

M.I.I.

Maria Luisa Ledda è laureata in Agraria all'Università di Sassari. Opera nel campo dell'agricoltura biologica dal 1993 e attualmente è Coordinatrice della Commissione Tecnica dell'ARPA-AIAB Sardegna ONLUS, la prima e la più grande associazione per l'agricoltura biologica in Sardegna. Da diversi anni svolge attività di divulgazione presso le scuole e gli operatori agricoli. È autrice, insieme al Dr. Ignazio Cirronis, Presidente dell'associazione, del libro "Agricoltura Biologica Sarda: un percorso di educazione ambientale" Ed. ARPA-AIAB Sardegna.



Ditta L.I.M
di FANTI EFISIO

INFISSI IN ALLUMINIO

09044 QUARTUCCIU
Via Chilivani, 4 (ang. Via Mandas)

Cell. 0368/7649975
Tel. 070/845440

Anche questa volta ci è andata bene o, almeno, non ci possiamo lamentare. Dopo aver creduto di poter rappresentare in occasione dell'Incontro-dibattito "Una rosa per l'Europa", (Quartucciu - 14-21 novembre 1998) quel luogo di incontro di idee e di dibattito nel quale far incontrare i rappresentanti locali delle forze democratiche e riformiste ed esserci riusciti, per espressa dichiarazione dei partecipanti, in modo più che soddisfacente, ci abbiamo riprovato.

Un po' per correggere l'impressione distorta lasciata dal primo convegno di un'associazione ed un giornale con una forte caratterizzazione politica; ma principalmente per dare corso all'accordo raggiunto con il Preside ed i rappresentanti del Consiglio d'Istituto della Scuola Media Statale "Ippolito Nievo" che auspica una collaborazione organica tra la scuola ed il giornale, abbiamo deciso di riprovarci organizzando un convegno sui temi della parità scolastica. Il tutto in attesa che giunga alla discussione in aula il DDL presentato dal Ministro Berlinguer e sull'onda delle crescenti polemiche emerse in fase di approvazione della legge finanziaria sull'interpretazione del terzo comma dell'Art. 33 della Costituzione, che consente ai privati di istituire delle scuole, ma "senza oneri per lo stato".

La scelta delle personalità da invitare è stata fatta tenendo conto di due aspetti: la rappresentatività rispetto ad una particolare istanza ed il radicamento nel territorio di Quartucciu, cercando, laddove possibile, di far coincidere le due cose. Così il primo invitato, quasi il vero padrone di casa, è stato il Preside della Scuola Media di Quartucciu, il Prof. Efisio Piras, che essendo anche stato docente di materie giuridiche aveva più di un titolo per stare al tavolo. Per rappresentare in modo qualificato sebbene certamente non esclusivo il mondo cattolico, abbiamo invitato Don Gianfranco Zuncheddu, ex Parroco a S. Giorgio Martire, pubblicista, incaricato presso

Scuola pubblica Scuola privata

la Curia Arcivescovile della Sardegna.

Una figura veramente polivalente in quanto portatore di molteplici esperienze, tutte all'interno dell'ambito educativo, è quella di Prof. Salvatore Loi; Quartucciu lo ha conosciuto come Don Loi, la mia generazione lo ha ascoltato quando celebrava la messa del fanciullo; attualmente è docente di Filosofia, Sociologia e Pedagogia presso il Liceo Psicopedagogico "E. D'Arborea" di Cagliari ma nel suo curriculum compaiono anche la docenza di Teologia presso la Pontificia Facoltà di Teologia della Sardegna, l'insegnamento di Religione, l'insegnamento elementare ed una intensa attività di ricerca che è scaturita nella pubblicazione su *Rassegna di Teologia* di diversi articoli sul rapporto tra Cristianesimo e laicità dello stato e, recentemente, nella pubblicazione del libro "Cultura popolare in Sardegna tra '500 e '600 - Chiesa Famiglia Scuola" (*Quaderni di Quartucciu* n. 6 - Luglio 1998 n.d.r.).

Ad arricchire ulteriormente il tavolo dei relatori ha contribuito il Prof. Nicola Imbimbo, docente di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico "Alberti" nonché Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale e responsabile del Settore Scuola della Federazione di Cagliari dei Democratici di Sinistra.

Per cercare di allargare al massimo l'arco delle istanze rappresentate abbiamo invitato l'associazione Heliantus di Selargius, che promuove la diffusione della pedagogia steineriana, che rappresenta un interessante esempio di scuola privata non cattolica. Heliantus è stata rappresentata dalla maestra elementare Bruna Pisano e dall'attrice Clara Murtas, entrambi fondatrici dell'associazione.

Una gradita sorpresa è stata la presenza dell'On.le Maria Teresa Petrini, Presidente della Commissione Cultura del Consiglio Regionale Sardo. La Dott.ssa Petrini si è unita a noi ed ha partecipato all'intero svolgimento dei lavori.

La manifestazione si è svolta come da programma e dopo il secondo intervento di ciascun relatore è stato dato spazio all'intervento del pubblico. Un pubblico che è stato il vero punto di forza della serata; numeroso tanto da animare la capiente sala consiliare, qualificato e brillante quanto i relatori, ha offerto la sua utile testimonianza ed ha contribuito all'approfondimento delle tematiche in discussione.

Veramente difficile sintetizzare l'ampio ventaglio di argomentazioni portate; impossibile, anche perché estraneo agli obiettivi della manifestazione, trarre delle conclusioni.

Ci sono tuttavia alcune evidenze che non possono essere trascurate. La prima è che c'è una gran voglia di parlare di scuola, testimoniata dall'interesse sollevato dal tema, soprattutto tra gli insegnanti in maggioranza assoluta tra il pubblico.

La seconda, denunciata in modo quasi unanime se pur con diverse sfumature, è il generale stato di disagio e di crisi in cui versa la scuola pubblica, interessata da una notevole ondata di cambiamenti, ma ancora gravata dai mali tipici che la affliggono da decenni: strutture, valorizzazione del personale, adeguamento dei programmi.

Data la sproporzione tra gli argomenti sollevati e il tempo a disposizione durante il convegno, abbiamo pensato, come è nostro solito, di mettere a disposizione le pagine del giornale a chi vorrà esprimere in forma più organica un suo pensiero su ciascuno di questi temi.

Cominciamo con due interventi che si allacciano ai temi del convegno sviluppandoli ulteriormente, con l'auspicio che siano presto seguiti da altri.

Giorgio Ledda

Il tema della parità mette in imbarazzo il Ministro Berlinguer "in calzamaglia"

di Gesuino Murru

Berlinguer ha un torto: essere arrivato solo adesso alla carica di Ministro della Pubblica Istruzione. E di essersi trovato davanti a due grossi problemi che i suoi predecessori hanno elegantemente glissato per decenni, e che egli vuole invece risolvere contestualmente: riordino scolastico; finanziamento.

Sul primo punto sono da condividere gli obiettivi di riassetto della gestione pubblica della scuola: ammodernamento dei programmi scolastici e dei sussidi all'insegnamento (quelli attuali non attirano più l'attenzione degli studenti e lo dimostra la crescente "mortalità" scolastica);

attuazione dell'autonomia gestionale dei singoli Istituti e Direzioni Didattiche, con la trasformazione di presidi e direttori in veri e propri manager; valorizzazione e riconoscimento della professionalità dei singoli insegnanti, come avviene in ogni altra categoria di lavoratori, con l'istituzione di incentivi -anche economici- per gli insegnanti più meritevoli.

Sul secondo punto, nulla questo sul riconoscimento del diritto di ogni cittadino a scegliere tra scuola pubblica e scuola privata: è implicito in questo concetto che lo Stato debba farsi carico degli oneri di funzionamento anche delle scuole private, intese co-

me confessionali e socialmente selettive?

La Costituzione, comma 3 dell'art.33, afferma di no, molto chiaramente. In quale direzione intende muoversi il Ministro?

Riguardo il primo punto, contenimento delle spese, riordino e accorpamento delle sedi scolastiche, chiusura delle sedi che non raggiungono un numero prestabilito minimo di studenti (anche se questo comporta notevoli sacrifici per studenti e famiglie, come in Sardegna). Invece, per ciò che riguarda il secondo punto, tentativo di aggiornamento del dettato costituzionale e stanziamento a favore della scuola privata di svariate centinaia di miliardi dietro forti pressioni di forze politiche e ricorso al concetto di "realpolitik".

Il rischio per il Ministro è uno solo: quello di apparire all'opinione pubblica nei panni di un moderno Robin Hood.... capovolto: togliere ai poveri per dare ai ricchi.

Gesuino Murru

Il dibattito in atto nel Paese sulla parità tra Scuola pubblica e Scuola privata ha fatto emergere, finalmente, l'importanza che la Scuola ha assunto oggi nella coscienza della gente e non soltanto nelle "élites" istituzionali, com'è stato finora. Del come cioè la Scuola sia una risorsa e quindi un investimento per la crescita e lo sviluppo di un Paese moderno. In questo senso l'avvicinamento all'Europa ha sicuramente giocato un ruolo positivo, mettendo in evidenza l'importanza che nei paesi europei si attribuisce alla formazione e alla ricerca quali fattori trainanti della crescita economica e sociale. Lo stesso dibattito Pubblico/Privato ha, però, messo in evidenza un paradosso: mentre ci si scontra sulla "parità" di ruoli e funzioni tra la Scuola Pubblica/Privata, che pure rappresenta una parte della questione Scuola, si ignorano i veri problemi del nostro Sistema Formativo; problemi la cui soluzione risulta fondamentale per il rilancio della Scuola e che possono essere individuati:

- a) in una effettiva autonomia;
- b) nella valorizzazione del ruolo sociale e non "impiegatizio" dei docenti;
- c) nell'innalzamento dell'obbligo scolastico;

d) nell'adeguamento delle strutture di edilizia scolastica e nella fornitura di tutti i servizi e attrezzature didattiche necessari, oggi pressoché mancanti.

Quindi a nostro avviso, e ci rivolgiamo a quanti vedono e rispondono soltanto sul problema "parità", quelle elencate sono le vere priorità sulla quale costruire una nuova Scuola.

Pertanto, in questo contesto, riteniamo che una legge sulla Scuola privata sia necessaria, non solo per realizzare una previsione costituzionale, ma anche perché la situazione non resti immobile; sui limiti poi che un

Scuola pubblica Scuola privata

L'intervento:

Non si può aggirare la Costituzione

di Efisio Piras

provvedimento sulla Scuola privata deve rispettare in materia di finanziamento, i documenti che proponiamo sono più che chiari. L'esame attento della norma costituzionale non lascia adito a molti dubbi sulla via da seguire se si vuole finanziare la Scuola privata, che è quella della revisione costituzionale che dovrebbe cancellare il 3° comma dell'art. 33, ove è affermato che "Enti e privati hanno il diritto di istituire Scuole e istituti senza oneri per lo Stato". A fronte di una formulazione così chiara a nulla valgono i giochi dialettici come quello di chi afferma che il divieto riguarda la sola "Istituzione" della Scuola privata e non il loro successivo funzionamento o gestione; o l'invocazione della norma costituzionale circa il "dovere dei genitori di istruire i figli", al fine di sostenere che così viene concesso automaticamente il diritto di chiedere allo Stato il denaro per mandarli ad una Scuola di loro scelta, né si può sostenere che le Scuole private svolgono comunque un "servizio pubblico", perché, sia chiaro, il termine pubblico non può essere riferito a Scuole la cui gestione è privata.

D'altra parte la stessa Assemblea Costituente, a suo tempo, respinse, con i voti dei democristiani, un emendamento formulato proprio come sopra.

Il sistema disegnato dall'art. 33 della nostra Costituzione appare chiarissimo e senza possibilità interpretative strumentali:

a) esso comincia proclamando la libertà di insegnamento;

b) continua prevedendo il dovere della Repubblica di istituire Scuole Statali per tutti gli ordini di Scuola;

c) afferma, quindi, il diritto dei privati di istituire Scuole senza oneri per lo Stato;

d) stabilisce infine che alle Scuole non statali che chiedono la parità dev'essere assicurata "piena libertà" e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli studenti delle Scuole statali.

Ed è su questo aggettivo equipollente che si cerca di costruire il marchingegno che dovrebbe consentire il finanziamento statale ai gestori privati della Scuola. Ma la lettera e la "ratio" della norma costituzionale non permette equivoci: prima esclude il finanziamento ai privati e solo in seguito parla di "Equipollenza" che, evidentemente non riguarda la gestione economico-finanziaria, ma i "curricula" scolastici e i diplomi rilasciati dalle "private", affinché si evitino su questo terreno discriminazioni fra gli studenti.

Pertanto ben venga una legge sulla parità che elimini un inadempimento che dura da 50 anni, ma la stessa proposta di legge del Ministro Berlinguer fa malissimo ad accompagnare quello che è l'adempimento costituzionale con una violazione della stessa Costituzione, nel momento in cui contrabbanda la legge sulla parità scolastica come un provvedimento che comprende anche il finanziamento statale alle Scuole Private.

**Finestra
sul
cyberspazio**

Da questo numero è presente sul nostro "giornalino" una nuova rubrica dedicata al "fenomeno" Internet. In ogni numero di "Quaderni di Quartucciu" presenteremo alcuni "siti" che a nostro giudizio vale la pena di visitare. Vi daremo notizie sulla "rete delle reti" e su come "navigare".

LE ORIGINI DELLA RETE

Internet alla sua nascita si chiamava Arpanet e nacque per scopi militari. Fu infatti sviluppata su iniziativa del Dipartimento della Difesa Statunitense per ovviare alla vulnerabilità delle comunicazioni in caso di un attacco nucleare. Presto venne utilizzata nei campus universitari da dove si è sviluppata in modo esponenziale da quando i militari decisero di separare la rete militare da quella civile.


Da allora (1983) Internet è cresciuta grazie alla possibilità che offriva di scambiare facilmente informazioni tramite posta elettronica, trasferire dati e stabilire sessioni interattive con elaboratori remoti. Internet e il World Wide Web sono spesso considerati come sinonimi.

In realtà i due termini hanno un significato diverso: Internet esiste dal 1969 e consiste in una rete di computer. Il World Wide Web è l'insieme delle pagine Web (composte principalmente di testo e immagini) visibili dagli utenti tramite la rete Internet.

SITI CONSIGLIATI

HYPERLINK <http://www.mediamente.rai.it> è il sito dei magazine dei nuovi media trasmesso ogni venerdì dalle 24.00 su RAI TRE e presentato da Carlo Massarini. All'interno notizie su Internet e altro.

HYPERLINK <http://www.barzellette.com>. Ricco di divertenti e esilaranti barzellette per tutti i gusti.



World Wide Web

A cura di
**Andrea Loi e
Giovanni Secci**





Viaggio nel tempo della Pasqua

La festa della Primavera

di Marco Melis

Mi piace riscoprire in una bella giornata di primavera un ponte tra il presente e la nostra storia, tra noi e i protagonisti del nostro passato. Mi piace immaginare quali emozioni, in tempi molto lontani, quella stessa primavera, con il suo germinalo dei grani e il rifiorire degli alberi, potesse suscitare nell'animo del contadino "impaurito" dalla morte apparente e transitoria dell'inverno. Emozioni che, nella lunga catena degli eventi, anello dopo anello, giungono fino a noi permeando il nostro pensare e il nostro agire.

È fino all'epoca precristiana, infatti, che dobbiamo volare col pensiero per scoprire quelle storie che influenzarono, direttamente o indirettamente, i riti della settimana santa. Quei riti - così come oggi li conosciamo - che nei secoli si sono tramandati fino a noi acquisendo nuovi significati e nuove funzioni. Il ciclo pasquale, infatti, coincide con la grande festa d'inizio dell'annata agraria che, in tempi remoti, aveva una forte valenza sociale e una rilevante funzione di integrazione dell'individuo. Con l'avvento del cristianesimo - come sottolineato da Maria Margherita Satta in "Riso e pianto nella cultura popolare" - «*gli elementi della religiosità precristiana assunsero una nuova funzione, fondendosi con quelli della nuova religione e mantenendo una certa vitalità soprattutto nel settore riservato al magico religioso*». La stessa rinascita annuale della natura veniva rifunzionalizzata nella concezione di risurrezione dello "spirito".

Ancora oggi, girando per le varie località della nostra Isola, è possibile scorgere riti e usanze che ci riconducono a quel lontano passato. E se ciò è possibile lo dobbiamo principalmente alle confraternite che fin dai primi secoli del millennio ebbero un ruolo preminente nell'organizzare molte cerimonie religiose e, in particolare, quelle relative alla settimana santa. Associazioni laiche che, soprattutto a Cagliari, rappresentarono - e rappresentano ancora oggi - l'elemento portante dell'intera struttura organizzativa del ciclo pasquale e la cui storia - a differenza di altre località, quali la Francia, in cui esse furono soppresse - non presenta soluzioni di continuità fino ai nostri giorni.

Si conservano solo nel ricordo dei più anziani tutte le cerimonie che, anche a Quartucciu, le varie confraternite organizzavano annualmente con profonda devozione e senso religioso.

La confraternita della Vergine Addolorata aveva sede nell'antico oratorio omonimo, al posto del quale, nel 1926, venne eretta la nuova Casa Canonica. La confraternita di Santa Cro-

ce, invece, secondo il "libro storico-cronologico della parrocchia di Quartucciu", operava nella chiesa di San Biagio, e il 18 agosto 1620 venne aggregata all'Arciconfraternita del SS. Crocifisso, istituita nella chiesa di San Marcello in Roma. La confraternita di San Luigi, infine, aveva sede nella chiesetta omonima di fronte al campanile.

Poche sono, ormai, le testimonianze nel nostro paese dei vecchi riti e delle antiche usanze del ciclo pasquale. Alcuni di questi sono simili ai riti della vicina Cagliari che ancora oggi rivivono, con forti elementi di suggestione, nel quartiere di Villanova. Altri si vanno perdendo per sempre nel vuoto tra due generazioni. Frammenti di storia che, ormai, sopravvivono solo nel ricordo di pochi anziani e che, talvolta, fugacemente, riemergono nei discorsi familiari tra un colpo di tosse e il crepitio del caminetto. Suggestioni antiche intrise di passione popolare, in cui era possibile rappresentare tutta la precarietà della propria esistenza, identificando nella passione del Cristo, le proprie pene e le proprie sofferenze.

Ancora oggi, il giovedì santo, la chiesa viene addobbata con "su nenniri". Questo fiore, fiore dei poveri, veniva fatto germogliare al buio - spesso sotto le tinozze - così da preservarne con cura il colore giallo-bianco. Le priorresse delle confraternite disponevano della bambagia umidificata in un grande piatto bianco e, venti giorni prima della pasqua, vi seminava-

no del grano o altri legumi. Il giovedì le piantine, ornate con nastri di carta traforata e "indoru" erano pronte per adornare il Sepolcro: la cappella del Sacro Cuore di Gesù; cappella che era orgoglio del popolo di Quartucciu in quanto abbellita con un altare in marmo realizzato grazie alle offerte pubbliche dei fedeli, nel 1902. All'interno del sepolcro, l'immagine della primavera che rinasce dal buio dell'inverno, riviveva nei germogli di "nenniri". Ad essi, secondo una lunga serie di studiosi dal Frazer al Baumgarten, è ricollegabile il culto pagano di Adone. Così come, secondo l'Alziator, è possibile ritrovare avanzi di antichi riti purificatori connessi al risveglio vegetativo, anche nei cosiddetti "allichirongius de Pasca". In un contesto popolare i "nenniris" servivano per preparare "is affummentos" ritenuti efficaci contro il raffreddore e il mal di testa.

Ma, il momento di massima tensione, quello in cui la devozione religiosa si esprimeva con tutta la sua carica drammatica, lo si viveva nel Venerdì di Passione. Il più anziano tra i confratelli, ma anche il più robusto, veniva prescelto per rappresentare il Cristo che porta sulle spalle la pesante croce in legno. Col volto nascosto da un bianco cappuccio e a piedi scalzi, egli si dirigeva verso il Calvario, seguito dalle confraternite e dai fedeli che intonavano i salmi quaresimali, nella commozione generale. Espressioni popolari derivanti da vere e proprie rappresentazioni sacre, la cui origine deve essere ricercata nella tradizione catalano-barcellona. Drammatica religiosa che, attraverso una rielaborazione provinciale, si inserisce nei modelli originali della cultura spagnola per la quale le manifestazioni della settimana santa rappresentano un momento sociale importante anche oltre l'aspetto puramente religioso. Una importante testimonianza delle processioni del venerdì santo e delle sacre rappresentazioni che, a Cagliari, si svolgevano all'inizio del secolo scorso, la si trova nel "Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. Re di Sarde-

WWW
Collegati alla "RETE DELLE RETI"

ENTRA NEL MONDO DELL'INFORMATICA
Personal computer Software anche su misura
!! INTERNET !!

Ritira il preventivo senza impegno dalla:
Ditta LOI MARCELLA
Via Nazionale, 12 QUARTUCCIU
Tel. 070837193 E-Mail: andrylol@tin.it



Regione Autonoma della Sardegna

Assessorato della Pubblica Istruzione. Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

CAGLIARI

Museo Archeologico nazionale
c/o Cittadella dei musei Tel. 070/655911

Pinnacoteca nazionale

c/o Cittadella dei musei Tel. 070/670157

Collezione universitaria "Evan Gorga"

c/o Cittadella dei musei Tel. 070/2002410

Collezione universitaria "Piloni"

Via Università, 40
Tel. 070/6752449-6752424

Collezione universitaria cere anatomiche "Susini"

c/o Cittadella di musei Tel 070/663710

Collezione universitaria di strumenti di fisica di interesse storico

Via Ospedale, 72 - Tel. 070/668459-662431

Museo universitario mineralogico e paleontologico "Lovisato"

Via Trentino, 51-Tel. 070/20001-2000221

Museo universitario sardo di antropologia ed etnografia

Via Porcell, 2 Tel. 070/653839

Galleria comunale d'arte

Giardini Pubblici - Tel. 070/490727

Museo ferroviario

Via Roma, 6 - Tel. 070/6794748-655123

Museo del tesoro di Sant'Eulalia

Vico del Collegio, 2 Tel. 070/663724

ALGHERO

Museo mineralogico

Via Don Minzioni, 159/E - Tel. 079/953488

ARBOREA

Collezione archeologica comunale

c/o municipio
Viale Orlando, 5 -Tel. 0783/800223

BELVI'

Museo di scienze naturali

Via San Sebastiano - Tel. 0784/629467

BURCEI - SETTE FRATELLI

Museo del cervo sardo (AFDRS)

Caserma U.Noci

Tel. 070/272140- 273082-274022

CAPRERA (La Maddalena)

Compendio Garibaldino

Casa Garibaldi - Tel. 0789/727162

CARBONIA

Civico museo "Villa Sulcis"

Via Napoli, 4 Tel. 0781/64044

Museo paleontologico "E. A. Martel"

Tel. 0781/670007

CASTELSARDO

Civico museo dell'intreccio mediterraneo

Castello dei Doria - Tel. 079/471380

DORGAILI

civico museo archeologico

Via Lamarmora - Tel. 0784/96113

GHILARZA

Casa museo Antonio Gramsci

Corso Umberto, 57 - Tel. 0785/54164

IGLESIAS

Museo mineralogico

c/o Istituto "G. Asproni"

Via Roma, 45

Tel. 0781/22304-22502 - int. 209

ITITIREDDU

Civico museo archeologico etnografico

Via San Giacomo, 3 -Tel. 079/767623

LANUSEI

Museo diocesano d'Ogliastra

Via Roma, 106 - Tel. 0782/42158

NUORO

Museo della vita e tradizioni popolari sarde (ISRE)

Via Mereu, 56 - Tel. 0784/242900

Museo Grazia Deledda (ISRE)

Via Deledda, 42 - Tel. 0784/242900

gna", compilato da Goffredo Casalis, diviso in 31 volumi, e pubblicato a Torino tra il 1883 e il 1856. La stesura degli articoli inerenti la nostra Isola fu affidata a benemerito cagliaritano Padre Vittorio Angius. Tra l'altro si trova scritto: «Nel pomeriggio, è nei quartieri un concorso prodigioso alle chiese, dove si rappresenta la deposizione del Cristo», quello che i più anziani ricordano come il rito de "su scravamentu". «Una grossa croce è inalberata su un palco presso il pulpito, sotto, un simulacro della Vergine e, presso la Maddalena e il Giovanni, molti bimbi in funzione di angioletti. Il predicatore, nell'istante in cui spiega il desiderio di riavere il corpo del Figlio, vede tosto appressarsi due uomini mascherati da ebrei -il Nicodemo e il Giuseppe- che metton giù il Cristo dalla croce e, postolo in una bara, lo portano in processione per la città». Vi si registra anche un esempio di veglia sacra nel quale, ancora una volta, domina il sincretismo tra religiosità ufficiale e religiosità

popolare: «In Cabras è in uso che gli organizzatori delle feste religiose siano obbligati a vegliare nella notte dal giovedì al venerdì santo per curare i lumi che, in numero notevolissimo, ardono nel sepolcro. All'alba le famiglie offerenti le lampade riprendono le medesime e considerano l'olio o la cera residuati come sacri e, pertanto, dotati di particolari virtù». Espressioni di una religiosità popolare di cui ancora oggi si conserva memoria. A Quartucciu, nei giorni di lutto per la morte del Redentore -tra il giovedì e il sabato- si legavano le campane. Il silenzio del paese veniva trafitto dal solo canto del Miserere e dallo strepito rauco e continuo delle "matraccas" (is zaccarreddas): strumenti costituiti da tabelle lignee sulle quali venivano incernierati degli anelli di ferro. In tutto il periodo di "vuoto divino" -forse anche per esorcizzare la situazione di abbandono di cui, il "maligno" avrebbe potuto approfittare- un ragazzo girava per le vie polverose del paese e suonava ri-

Musei e collezioni in Sardegna

ORANI

Museo "Costantino Nivola"
Via Gonare, 2 - Tel. 0784/730063
(Fondazione "Costantino Nivola")

ORISTANO

Antiquarium arborense
Via Parpaglia, 3 - Tel. 0783/74433

OZIERI

Civico museo archeologico
Piazza San Francesco - Tel. 629/787638

PADRIA

Civico museo archeologico
Via Nazionale - Tel. 09/807018

PORTO TORRES

Antiquarium turritano
Via Ponte Romano - Tel. 079/514433

PULA

Civico museo archeologico
Corso Vittorio Emanuele, 67
Tel. 070/9209138

QUARTU SANT'ELENA

Casa museo "Sa dom'e farra"
Via Eligio Porcu, 14 - Tel. 070/812340

SANLURI

Museo risorgimentale "Duca d'Aosta"
Castello di Eleonora d'Arborea
Tel. 070/9307105-9307184

Museo del Cappuccini

Via S.Rosso, 6 - Tel. 670/9307149

SANTADI

Casa museo "Sa domu antiga"
Via Mazzini, 37 - Tel. 0781/955983

SANT'ANTIOCO

Antiquarium civico
Monte granatico

SANTULUSSURGIU

Museo della tecnologia contadina
Centro di Cultura UNLA
Via Deodato Meloni, 2
Tel. 0783/550617-550706

SASSARI

Museo archeologico nazionale
"G. A. Sanna"
Via Roma, 64 - Tel. 079/272203

Museo storico della Brigata "Sassari"

c/o Caserma "Lamarmora"
Piazza Castello - Tel. 079/234252

SEUI

Museo della civiltà contadina
e Carcere baronale
Via Roma - Tel. 0782/54611-54540

SIDDI

Museo di scienze naturali
Piazza Leonardo da Vinci - Tel.
070/939800

STINTINO

Museo "La tonnara, il ricordo
della memoria"
Porto - Tel. 679/293413

TADASUNI

Collezione di strumenti musicali
Via Adua, 7 - Tel. 0785/50113

TEMPIO PAUSANIA

Civico museo "Bernardo Demuro"
Piazza Parco delle Rimembranze
Tel. 079/671580

TETI

Civico museo archeologico
Via Roma - Tel. 0784/68120

TORRALBA

Civico museo archeologico ed
etnografico
Via Carlo Felice - Tel. 079/847298

URAS

Museo di mineralogia e paleontologia
Via Roma 7 - Tel. 0783/89189

VIDDALBA

Civico museo archeologico
Via G. M. Angioy - Tel. 079/580514

VILLANOVAFORRU

Civico museo archeologico

petutamente questo semplice strumento. La paura dei demoni dominava la scena: la messa del venerdì veniva interrotta prima della Comunione perché, secondo la credenza popolare, in quel giorno *"sa Comunione da faidi su dimoni"*. Paure recondite che venivano fugate solo al momento della Resurrezione, il sabato mattina, quando le campane ricominciavano a suonare a festa, dopo la benedizione del fuoco e dell'acqua, e la gente picchiava negli angoli e nelle porte delle case con un ramo di vite (una *"pettia de sramentu"*) pronunciando frasi liberatorie: *«Bessi, bessi, cani malvaggiu, da Gesusu arresuscitau»*.

In occasione della riconsacrazione del fuoco, dell'acqua, dell'olio e del sale, all'interno della chiesa i fedeli attingevano l'acqua benedetta da una vasca in marmo, appositamente preparata, che poteva essere, poi, impiegata per riti propiziatori: versata all'interno di una canna inserita nel terreno, al centro del campo, assicurava un buon raccolto; versata

nei pozzi e nelle fonti serviva a scongiurare i rischi della siccità nella stagione estiva.

Il giorno di Pasqua, l'ultimo rito popolare: *"s'incontru"*. La Madonna passava da via Raffaele Piras, mentre il corteo con il Cristo Redentore proveniva dalla via Quartu, per incontrarsi con la Vergine nei pressi di via Michele Valle.

Il sabato sera, durante la benedizione delle case, si pronunciava una strofetta che ancora per poco resterà impressa nella memoria della gente di Quartucciu, se non attraverso quella catena culturale che ci rende, nel presente, attori del nostro passato e che ci lega ad esso attraverso un filo impercettibile, nascosto com'è nel profondo della nostra anima: *«cancarrò, cancarro, chini tenid'ou, chini teni pudda, chini teni dinai po mindi donai»*. (m.m.).

Incontro-Dibattito

Una Rosa per l'Europa

Interventi al dibattito

Prosegue su questo numero la pubblicazione degli atti del convegno "Una rosa per l'Europa", tenutosi a Quartucciu nei giorni 14 e 21 novembre 1998. Seguono due brevi interviste.

00 - 00

RAFFAELE FELCE
(Democratici di Sinistra)

Ex sindaco di Quartucciu; responsabile per l'organizzazione della Federazione di Cagliari.

Trovo molto interessanti le argomentazioni portate da chi mi ha preceduto, però devo dire che poi bisognerà trovare delle questioni concrete sulle quali verificare le posizioni, che poi sono quelle che danno la dimensione dei problemi. Comunque questo incontro è un fatto importantissimo, perché a distanza di anni, dopo una stagione segnata dalle divisioni nella sinistra di Quartucciu, riemerge l'esigenza di riscoprire le ragioni di un'analisi che porti, possibilmente, ad individuare una nuova dimensione unitaria della sinistra. E spero che questo sia il primo di una serie di incontri, che potranno svolgersi pubblicamente come questo o magari nelle sedi più proprie dei partiti, delle associazioni, ma anche sulle pagine dei giornali. Dico questo perché sono convinto che dopo una stagione di lotte e di divisioni, che ha lasciato sul terreno vittime e macerie, debba passare un tempo adeguato per poter sgombrare il campo dalle rovine e fare in modo che sul quel terreno, di nuovo reso utilizzabile, si possa nuovamente costruire una casa, capace di raccogliere assieme le diverse anime della sinistra. Vorrei cominciare questo mio intervento con l'analizzare le ragioni che hanno portato alla fine della prima repubblica, ragioni che qui sono state fatte risalire, essenzialmente, a tangentopoli. Io ritengo che il tracollo dei partiti della prima repubblica non sia da ascrivere, esclusivamente, ai Giudici - tangentopoli può essere, al limite, la classica goccia che fa traboccare il vaso - ma a ragioni forti, ragioni anche esterne ai fatti italiani - basti pensare al crollo del muro di Berlino che ha spazzato via la contrapposizione delle ideologie - ra-

gioni che vanno anche ascritte alle trasformazioni dell'economia mondiale, con la quale il sistema Italia doveva confrontarsi. Ora, che il sistema dei partiti, così come erano organizzati e gestiti, non potevano reggere la sfida che innanzi a loro si presentava è un dato di fatto, ma ciò non significa che il sistema dei partiti debba scomparire. E lo stesso incontro di oggi riporta in primo piano, anche qui a Quartucciu, l'esigenza che siano ciò che, allo stato attuale, assegna loro la costituzione: una delle organizzazioni di liberi cittadini, attraverso i quali essi possono partecipare alla scelte di governo delle istituzioni. Quali, oggi, sono le ragioni che ci portano a ricercare l'unità della sinistra? Intanto una spinta in tal senso ci viene dal fatto che noi siamo inseriti in un contesto europeo. E in Europa il sistema politico delle grandi democrazie è un sistema bipolare: da una parte ci sono i partiti socialisti democratici e dall'altra i partiti conservatori della destra. Da qui nasce l'esigenza di costruire anche da noi un partito che, richiamandosi ai grandi valori del socialismo europeo, possa porsi l'obiettivo di essere forza maggioritaria di governo. Ma qui in Italia le divisioni della sinistra hanno marcato profondamente questo nostro Paese. Io ritengo che, al di là della persistenza di grandi divisioni, siano stati fatti notevoli passi avanti in direzione di un partito unico della sinistra - comunque venga chiamato - e ciò non verrà impedito dal fatto che si abbiano ancora posizioni differenti riguardo questioni come, ad esempio, la scuola o le pensioni. Anzi! proprio dal confronto su questi temi potrà riallacciarsi un dialogo che, a partire dai grandi principi della sinistra, sia capace di fare sintesi e dare una ulteriore spinta all'unità. I democratici di sinistra, al di là degli errori che sono stati commessi nella loro costruzione, hanno comunque al loro interno gli enzimi per dar vita al nuovo partito del socialismo europeo in Italia. E poi non credo che alla fine del percorso cominciato agli Stati Generali di Firenze sarà il Partito che c'è adesso - con quella grande quercia - ma piuttosto credo che si punterà maggiormente su quella Rosa, che spunta dalle radici della quercia, circondata da quelle stelle che simboleggiano l'Europa. Sicuramente errori ce ne sono stati e tra questi, sicuramente, metterei il modo come si è dato vita al nuovo partito che è apparsa un'operazione affrettata, con tanti colonnelli e poche truppe, ma dobbiamo anche concedere il benefi-

cio della buona fede e dell'onestà intellettuale a chi ha lavorato per giungere a quel risultato.

Una delle condizioni fondamentali affinché si possa davvero raggiungere l'unità sarebbe quella che le iniziative come questo incontro si moltiplicassero, così da far sentire la base protagonista in questo progetto e facciano venir meno le perplessità e le diffidenze reciproche, dando voce a tutte le anime della sinistra. Ma tutto deve avvenire nella chiarezza: chi vuole aderire ai DS lo può fare già da oggi, impegnandosi a costruire il partito, ma sono legittime anche le aspettative di chi vuole ricostruire la propria storia. Se poi il futuro ci riserverà lo stesso partito, sarà tutto di guadagnato per la sinistra e per il Paese intero. Io credo che non riusciremo a costruire un grande partito della sinistra se non faremo i conti sino in fondo con quello che ha rappresentato il PSI nella storia di questo Paese sia nel bene che nel male. Fatto importante è che oggi tutti i compagni socialisti si trovano nel centrosinistra. E questo ci fa ben sperare che alla conclusione di un percorso - non so quanto lungo - ci sia un solo partito del socialismo europeo.

La situazione in Sardegna è ancora più particolare. Come è stato più volte ricordato, Federazione Democratica ha svolto in Sardegna un ruolo importantissimo nel limitare la dispersione socialista; ha rappresentato, in un momento di grande difficoltà per la sinistra, un ancoraggio profondo per il voto socialista ed oggi è una forza politica radicata nel territorio, che esprime assessori regionali, consiglieri provinciali, sindaci e assessori in molti comuni. E il suo impegno nel lavoro di costruzione dei Democratici di Sinistra è fondamentale anche se molto più complesso che nel resto d'Italia, anche perché qui in Sardegna la legge elettorale ancora non spinge i raggruppamenti politici ad aggregarsi. È perciò auspicabile porre all'ordine del giorno il tema della riforma elettorale.

Venendo poi a Quartucciu, possiamo dire che oggi la sinistra ha in sé i germi delle divisioni del passato, però ha dentro di sé anche le ragioni dell'unità. E le ultime vicende - non voglio risalire ai tempi dell'autonomia - debbono farci riflettere su un fatto: la sinistra a Quartucciu è maggioritaria, uniti si può andare molto lontano.

Raffaele Felce, prima di rivestire l'importante carica di responsabile per l'organizzazione della Federazione di Cagliari dei DS, è stato

sindaco per il PCI-PDS ed ancora è un esponente di spicco della politica amministrativa di Quartucciu.

Raffaele, vista l'importante carica che ricopri nel partito a livello provinciale, osservando la sezione di Quartucciu è quasi spontaneo dire "in dom'e su ferri, schironis de linna": disorganizzazione, personalismi, un solo consigliere comunale (un altro, deluso, si è dimesso) e neanche un segretario. Quali ragioni hanno determinato questa situazione?

«Le ragioni sono molte e tutte hanno avuto una parte importante nel determinare la situazione attuale. Esse possono essere ricondotte principalmente alla crisi generale dei partiti e in particolare alla situazione locale, caratterizzata da una serie di errori politici che poi hanno portato alla sconfitta nelle elezioni amministrative. La rottura della alleanza con il PPI, errori nella costruzione della lista, eccesso di personalismi sono alcune di queste ragioni. Però rappresentare tutto nero è un errore perché il partito a Quartucciu pur attraversando un momento difficile ha in sé le forze per riprendersi perché ha le risorse umane e le energie necessarie per rilanciare l'azione politica utile a Quartucciu».

Certo, i tempi in cui segretario era Giorgio Onnis, la sezione (era ancora in via Selargius) attiva in campo politico, ricreativo e culturale, sono lontani. Ma come prevedi che evolva questo stato di cose?

«Vedi, noi diciamo che la politica è in crisi perché è la società in crisi, in crisi di valori, dove prevalgono gli egoismi e l'individualismo, viviamo in una società frammentata. Compito di un partito di sinistra è quello di affrontare questa realtà, riscoprire le ragioni dello stare insieme per trovare le giuste risposte necessarie oggi. I DS sono un grande partito e sicuramente troveranno la strada giusta con il contributo e l'impegno degli iscritti e l'aiuto dei cittadini così come hanno fatto i compagni ai tempi di Giorgio Onnis, di Egidia Melis, tempi altrettanto difficili».

Negli ambienti della politica regionale si dà per certa la confluenza nei DS di Federazione Democratica, a giugno, il giorno dopo l'elezione del Consiglio Regionale. Un altro passo avanti verso l'unità della sinistra o solo un altro po' di chiarezza?

«Federazione Democratica è socio fondatore dei DS e il suo ruolo sarà determinante per la costru-

zione del nuovo soggetto politico della sinistra. Io ritengo che sia un altro passo avanti verso l'unità della sinistra, però non faremo molta strada se non faremo i conti, in maniera seria, con quello che ha rappresentato il PSI nella storia di questo Paese e solo in questo modo, penso, riusciremo ad avere un contributo decisivo dai compagni della Socialisti Democratici Italiani nel dare vita al nuovo partito della sinistra».

IDS avranno un candidato locale alle prossime regionali?

«Sicuramente il partito a Quartucciu è in grado di esprimere più di un compagno o compagna in grado di reggere la sfida in una competizione elettorale così importante ma allo stato attuale non sono in grado di dirti se questo accadrà».

G.Ma.

oo - oo

PIERO COMANDINI

(Fed.Socialista Democratica Progressista Federalista Sarda))

Consigliere Comunale di Cagliari, Capo di gabinetto dell'Ass. Reg. P.I. Benedetto Ballero.

Dal convegno "Una rosa per l'Europa" son passati alcuni mesi. Nel fronte del centrosinistra è nata una nuova formazione politica; di questa Piero Comandini è un autorevole esponente.

Piero, in tema di unità della sinistra e, più nello specifico, delle forze socialiste, non si sentiva certo il bisogno di una nuova forza politica. Per quale ragione l'assessore regionale alla pubblica istruzione Benedetto Ballero, Peppino Balia e molti altri compagni, siete fuoriusciti da Federazione Democratica del presidente Cabras e avete creato la nuova formazione politica Federazione Socialista Democratica Progressista Federalista Sarda?

«La ragione è semplice: noi sentiamo l'esigenza di mantenere viva la speranza di poter costruire un nuovo partito che si ispiri alla tradizione socialista -non il vecchio PSI- e che in Sardegna, per la nostra specificità, sappia attrarre anche le esperienze sardiste, laiche e cattoliche. A nostro avviso FD, dopo gli Stati Generali di Firenze, ha invece innescato -come ha detto Giorgio Ruffolo- un "fusione a freddo" con i DS, senza pensare al patrimonio che tutti noi stavamo costruendo».

«Il processo di unità della sinistra vede impegnati anche noi, ma i nostri tempi e i nostri percorsi sono diversi da quelli di Antonello Cabras» .

G.Ma.

Incontro col pittore Beppe Vargiu

Se non è espressivo, non è

di Gianni Manis

Beppi Vargiu, 45 anni, insegnante di educazione artistica. Fin da ragazzo impegnato nella pittura, svolge da anni una ricerca artistica; ha tenuto ultimamente mostre a Cagliari e Sassari. Lo abbiamo incontrato nella sua casa, tra le sue opere.

Cos'è per te il bello?

«Perché non dire cosa è l'espressivo? Il bello è qualcosa di espressivo, saputo rendere attraverso il linguaggio specifico. Ma l'espressivo non è necessariamente ameno, dolce. Espressivo è anche il drammatico, il tragico perché il mondo è anche questo. Espressivo è anche quello che in altri tempi sarebbe risultato disgustoso, ripugnante, reietto. Il bello non solo portatore del positivo ma anche del negativo. Qui mi viene in mente quanto diceva Dmitrij Karamazov nel celebre romanzo di Dostoevskij: "La bellezza è una cosa terribile e paurosa perché indefinibile e definirla non si può, perché Dio non ci ha dato che enigmi. Qui le due rive si uniscono, qui tutte le contraddizioni coesistono [...] La cosa paurosa è che la bellezza non solo è terribile, ma è anche un mistero. È qui che Satana lotta con Dio, e il loro campo di battaglia è il cuore degli uomini"».

Ma oggi ci sono gli strumenti per formare il gusto artistico?

«Qui dobbiamo cambiare registro. Le scuola deve dare gli strumenti, io come docente cerco di farlo. Cerco di fornire ai miei allievi gli strumenti che gli consentano di avvicinarsi all'arte».

«Ci si chiede perché le città sono brutte? La risposta non può che essere perché la gente ha perso il gusto per l'opera d'arte. Perché la gente deve preoccuparsi di avere una bella città se le belle immagini le vede già alla televisione? Questo perché la gente sta perdendo sempre più il gusto di partecipare creativamente anche alla percezione di situazioni che impongono un contatto reale con l'ambiente e non fittizio, come fanno le immagini virtuali. Naturalmente questo discorso può es-



Un'opera dell'autore

sere esteso a molte altre attività umane».

Oggi ha senso l'arte?

«L'arte non deve integrarsi con il sistema, con il conosciuto, con il

quotidiano. L'arte deve mettere in crisi i valori, lo status quo. Deve essere una forza critica, di apertura, l'arte ha senso se riesce ad essere controcorrente. L'arte ha

FALEGNAMERIA ARTIGIANA



QUARTUCCIU - S.S. 554 Km 10.700 Pr. Via Mandas
Per informazioni rivolgersi al numero Tel. 070/845268

una carica di utopia che non deve perdere se vuole restare arte».

«L'arte deve avere una forza critica, deve negare dialetticamente, deve porsi controcorrente, deve confrontarsi in senso critico, non deve competere con l'apparato tecnico dei media o delle immagini tecnologiche perché a quel punto è già perdente, perché dinanzi alla linea di una macchina, alla texture di certi tessuti o alle sofisticate immagini virtuali la pittura non reggerebbe se dovesse confrontarsi a livello di precisione e resa tecnica, in quanto è la caratteristica di queste immagini tecnologiche essere più accattivanti e suggestive per il gusto corrente, anche se si situano ad un livello di espressività piatto e omologante, mentre la pittura è qualcosa di irriproducibile e specifico dell'umano. Insomma, l'arte ha senso se agisce su un altro campo».

L'arte deve porsi necessariamente controcorrente?

«E perché no? Forse arte è stare nel seminato? Nel gareggiare col sistema? Un computer qualunque, la televisione ti batte. Le immagini sono migliori, più suggestive e soprattutto più accattivanti per l'ingenuo gusto corrente. A quel punto ti accontenti di quelle e l'arte non ha più senso».

«L'arte ha senso se è altro! L'artista deve riacquistare la sua specificità, deve negare il preconfezionato».

Cos'è per te la pittura, la tua pittura?

«Penso che siano gli altri a dover dire cosa è la mia pittura, perché spetta a questi giudicare ciò che voglio comunicare».

Ma questo, per il pittore, non è un porsi al di sopra degli altri?

«No tutt'altro. È una posizione molto sommersa da parte del pittore: lui realizza l'opera poi gli altri ne usufruiscono. L'opera una volta conclusa non è più del pittore ma vive di vita propria, senza che l'artista condizioni chi ne usufruisce. Il pittore deve parlare il meno possibile, stare in silenzio, è l'opera che parla da sé. L'opera contiene un segreto che neanche il pittore conosce; viene guidato dall'opera, è lei che ci pone dei problemi e dobbiamo essere pronti ad accoglierli e a dare qualche risposta».

Ma cosa vuole esprimere il pittore nelle sue opere?

«Per quel che mi riguarda esprime aspetti fondamentali dell'esistenza, dal disagio dell'uomo al degrado antropologico dell'uomo stesso e infine i

grandi drammi della società. Poi, in che modo questi temi vengono comunicati nel linguaggio visivo, sta al pittore realizzarli e declinarli dialetticamente attraverso diverse categorie estetico-espressive. Molto importante mi sembra il rapporto con la civiltà dell'immagine che trionfa in modo volgare e totalizzante; credo che per un pittore sia oggi importante un atteggiamento critico di "negazione determinata" come dice il filosofo francofortese Adorno».

«Il pittore deve esprimere qualcosa nella posizione di chi osserva questo mondo non in modo frontale, ovvio, usuale ma in modo obliquo. Comunque credo che in qualunque opera d'arte ci sia celato in modo più o meno esplicito un problema fondamentale: la morte».

Cos'è per te la luce?

«È una domanda molto stimolante, infatti una mostra che ho tenuto a Cagliari al Centro Culturale "Man Ray" aveva come titolo "Enigma della luce". Da qui si capisce il mio interesse a tutte le problematiche che si aprono intorno alla metafora della luce. La metafisica classica ha inteso la luce come momento di "svelamento", di manifestazione più alta della verità, come manifestazione di un eccesso di chiarore identificabile con la totale luminosità».

«Non intendo la luce nei termini poc'anzi espressi della metafisica classica ma la luce come qualcosa che illumina, ma tuttavia porta intorno a sé un alone di oscurità che continuamente svela e cela la verità. Qui mi avvicino al concetto di "Lichtung" del filosofo Martin Heidegger. La luce che cerco di utilizzare nelle opere si muove nella direzione, dove c'è sì il momento della illuminazione che apparentemente rivela (aspetto sacrale) e che tuttavia nello stesso tempo revoca e problematizza tutto; la luce non ti fa apparire solo il positivo ma spesso anche il negativo, forme lacerate e inquietanti. Credo comunque che la luce sia inseparabile dalla temporalità che insieme concorrono nella resa pittorica a rendere lo spazio più complesso, ubiquo. Una luce che non solo illumina l'oggetto ma lo corrode, lo divora, lo trasforma».

Quali artisti hanno influenzato la tua arte?

«Inizialmente da ragazzo mio fratello Salvatore, soprattutto nella fase della formazione. Successivamente i professori delle scuole medie e del Liceo artistico. In pe-

riodi più recenti gli amici e pittori del "gruppo 91" di cui sono uno dei fondatori. In realtà per questi ultimi più che di vera e propria influenza si può parlare di collaborazione culturale, in particolare con il pittore e teorico Giuseppe Pettinau».

«Tra i grandi pittori della storia dell'arte fin da ragazzo Van Gogh, ma anche Kandinski e inoltre Klee e gli "informali"».

Secondo te il pittore è in polemica anche con l'arte del passato?

«In qualunque pittore non possiamo non rintracciare "l'Arcaico" cioè ciò che riguarda la nostra ontogenesi e filogenesi. Convive sia la polemica che la dialettica con l'arte del passato. Il passato non è chiuso, è continuamente aperto. Bisogna aprirlo e confrontarsi».

C'è più soddisfazione o sofferenza nel fare l'opera?

«Sono due cose che vanno di pari passo. C'è molta sofferenza, ci sono momenti di panico, soprattutto quando ti trovi la tela bianca, ma dopo è l'opera stessa a guidarti. Una volta poste delle premesse il risultato dopo una lunga meditazione metodologica espressiva nell'iter creativo è quasi obbligato ma non scontato. È quasi un concetto di ermeneutica, è il testo che ti interroga e non tu che interroghi lui, qui però voglio intenderlo in senso dialettico. Il quadro cioè ti guida verso la sua forma definitiva non in senso lineare e consequenziale ma in modo articolato e spesso impreveduto».

«La sofferenza si mostra nel momento in cui il quadro una volta iniziato ti pone il problema di come concluderlo. Sei tu che devi portarlo a termine seguendo le domande che esso ti pone. Quindi c'è sofferenza, e la soddisfazione non è né immediata né aleatoria ma viene alla fine del processo compositivo. È una soddisfazione che non si conclude mai perché l'attività del pittore è una continua elaborazione. Nel momento in cui provi soddisfazione sei nuovamente in movimento perché l'opera ti pone nuove domande. Nell'opera c'è sempre un senso di incompiuto».

Quindi nei tuoi quadri cerchi di rispondere a delle domande?

«Sì certo. Però non tutto ciò che un artista pone in un quadro nasce coscientemente. Confluiscono nel quadro parti segrete di noi stessi di cui non abbiamo coscienza, per ciò si può dire che il pensiero, per certi versi, sfugge ad una totale esplicitazione linguistico-formale. Non tutto è ridu-

cibile a un soggetto o realtà empirica poiché c'è l'aspetto trascendente».

Da poco hai tenuto una mostra al Centro Culturale Kairos di Sassari. È positivo che venga molta gente?

«Fa piacere che venga molta gente. Mi piacerebbe che per il pubblico ci fosse la possibilità di vederla con più attenzione e profondità eliminando l'aspetto mondano. È positivo che si sia svolta presso un centro culturale, ricco di stimoli e di fermento culturale. È stato interessante confrontarsi con una realtà culturale diversa come è, appunto, quella del "capo di sopra"».

Perché il pubblico si rivolga all'arte con maggiore profondità è necessaria una maggiore educazione. Non pensi che anche gli artisti dovrebbero aprirsi di più?

«Guardate che la mostra non è una mostra fisica del pittore ma delle opere. Il pittore deve apparire, in senso simbolico, il meno possibile, non deve condizionare la fruizione dell'opera. Ribadisco che non è l'artista che deve spiegare l'opera. È difficile che l'artista riesca a spiegare l'opera a chi non l'ha compresa. Ma poi ci si chiede cosa si deve capire? Chi osserva deve ascoltare se stesso e incominciare a vedere l'opera. Talvolta sono errati i presupposti e così si cerca nell'opera ciò che non c'è».

«Ribadisco non è l'artista che deve chiarire l'opera. Se lo facesse non lascerebbe niente al fruitore. Uno deve azzerare le proprie aspettative e percepire ciò che realmente l'opera cerca di esprimere. Comunque l'opera non è mai totalmente ciò che l'artista vuole esprimere, c'è sempre qualche elemento dell'artista che neppure lui conosce di se stesso».

Ma, insomma, cos'è l'arte?

«L'arte è rifuggire dall'usualità delle immagini che continuamente ci vengono proposte, è far emergere quelle istanze profonde dell'esistenza proponendo, ribadisco, quella dimensione utopica come superamento di un mondo sempre più ricco di tecnica ma povero antropologicamente».

Quando avremo una tua mostra a Quartucciu?

«Quando ci saranno le condizioni. Fino a oggi le mostre le ho fatte all'interno di programmi culturali o di gruppo. Vedremo più in là».

Realizzato con la gentile collaborazione di G. Secci